

VENERDÌ 25 SETTEMBRE 2026

www.corriere.it

In Italia (con "Sette") EURO 2,70 | ANNO 151 - N. 227

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 59 - Tel. 06 688281Servizio Clienti - Tel. 02 63307510
mail: servizioclienti@corriere.itAGL
est. 1958 - Italy**Stasera contro il Belgio**
La prima di Mancini
con la nuova Italia
di **Adani, Bocci, Passerini,**
Roncone e Tomaselli alle pagine 50 e 51150
anni
1876**Il leader dei Maneskin**
Damiano ha detto sì
Nozze a Montalcino
di **Jori Diego Cherubini**
a pagina 25

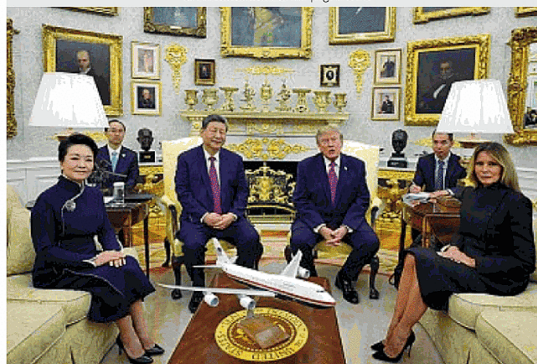
Corsi di italiano per i genitori e multe fino a 1.000 euro per chi indossa il burqa. L'opposizione va all'attacco: «Misure vergognose»

Stranieri in classe, via al decreto

Meloni: «Evitiamo i ghetti a scuola». Il giallo della bozza e l'intervento del Quirinale

Usa Parla Netanyahu, bagarre all'Onu. Lui: vigliacchi morali

Xi da Trump: coesistere in pace

di **Viviana Mazza** alle pagine 8 e 9

Il presidente Donald Trump e la first lady Melania ricevono alla Casa Bianca il leader cinese Xi Jinping e la moglie Peng Liyuan

LA MINACCIA DI MOSCA

di **Paolo Valentino**

Ieri il ministro della Difesa Guido Crosetto ha tenuto a smentire il quotidiano spagnolo *El Mundo* che, citando fonti vicine al governo della Lituania, ipotizzava possibili attacchi di navi e droni russi a Italia, Spagna e Francia: «Un allarme che non serve a nessuno e non trova conferma», ha scritto Crosetto in un post su X. Eppure, gli allerta che vengono da Vilnius non sono voci nel deserto. Proprio ieri, in quello che è forse l'avvertimento più esplicito lanciato da una capitale europea, i servizi della Danimarca hanno messo in guardia dal «rischio crescente» che Mosca lanci un attacco limitato, possibilmente senza bandiera cioè usando «omini verdi» come in Crimea, contro uno dei Paesi europei confinati e allo stesso tempo intensificati azioni ibride sul territorio dell'Ue, «inclusi attacchi cibernetici mirati a distruggere funzioni vitali e sabotaggi con alto numero di vittime».

continua a pagina 32

GIANNELLI

di **Canettieri, Guerzoni**
e **Piccolillo**

Scuela, ecco il decreto. Tetto agli stranieri nelle classi prime, multe fino a 1.000 euro per il burqa. Nuovi fondi per il potenziamento linguistico e corsi di italiano per i genitori. Gli istituti tecnici e professionali si chiameranno licei. E spunta il giallo delle bozze della legge, con l'intervento del Quirinale prima della versione definitiva. Meloni: «Strumenti di buon senso che non dividono ma aiutano a integrare, evitando classi-ghetto e dando a tutti gli studenti le stesse opportunità». Dura Schlein: «Decreto vergogna, caccia alle streghe sulla pelle dei bambini».

a pagina 2 a 6
Caccia. Spadaccino

LE MISURE DEL GOVERNO

Il tetto, i corsi,
i servizi sociali
e i nuovi divietidi **Gianna Fregonara**
e **Orsola Riva**

Tetto del 30% di stranieri in classe, divieto di burqa, multe ai genitori: come funziona il decreto approvato ieri e che andrà in vigore dall'anno scolastico 2027-28 e riguarderà tutte le classi prime di elementari, medie e superiori.

a pagina 5

Tasse Rinviato di un anno lo stop al diesel euro 5

Fisco, tutti i numeri:
25 milioni di italiani
non pagano niente

LA RELATRICE ONU SU GAZA

Via la kefiyah,
ora Albanese
posa per le griffedi **Claudio Bozza**

Via la kefiyah, sì alla ribalta (con capi griffati) su una copertina patinata. Francesca Albanese, dall'attivismo pro Pal alla cover di *Love*, una rivista glamour di fascia alta: la metamorfosi della relatrice speciale Onu per i territori palestinesi. Intanto Marzabotto le concede la cittadinanza mentre in altre città iniziative analoghe sono state cancellate.

a pagina 17

di **Valentina Iorio**
e **Enrico Marro**

Fisco e Irpef, 25 milioni di italiani non pagano niente. E solo il 19% paga il 65% di tutta l'imposta. A fare il punto è il rapporto sulle spese pubbliche e sulle entrate di **finanziari previdenziali**, presentato al Cnel. Il viceministro Leo: «L'obiettivo è estendere l'aliquota al 33% ai redditi fino a 60 mila euro». L'esponente del governo ha anche parlato della prossima Manovra. Ribadendo che la priorità resta il ceto medio. Ed anche implementare la flat tax per i giovani. Il 5% sugli aumenti salariali per i giovani fino a 35 anni. Rinviato di dodici mesi lo stop al diesel euro 5.

a pagina 15

L'INCHIESTA A MILANO

La truffa
del whatsapp
a Fideuram:
spariti 36 milionidi **Luigi Ferrarella**

Il presidente di Fideuram Paolo Molesini è stato vittima di una truffa per 36 milioni di euro innescata da un finto whatsapp dell'apparente banchiere di Intesa Carlo Messina.

a pagina 23

MODENA, I VIDEO

In 50 ragazzini
saccheggiano
il supermarketdi **Valentina Lanzilli**

Ie immagini su TikTok e su altri social. Nel video, chiare le loro risate mentre avanzano verso il market MD preso di mira. Sulle spalle molti di loro hanno gli zaini, sono appena usciti da scuola. Sulla razzia compiuta da una cinquantina di ragazzi entrati in un discount di Modena indagano ora i carabinieri.

a pagina 22

IL FIGLIO DEL SENATUR

Riccardo Bossi
in cella: condanna
a 5 anni e 9 mesidi **Andrea Camurani**

Il primogenito di Umberto Bossi, Riccardo, è stato arrestato e portato in carcere a Busto Arsizio perché deve scontare 5 anni e 9 mesi per un cumulo di pene legato a reati tra cui appropriazione indebita e truffa.

a pagina 19

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Il giorno della Tartassa

Ogni anno arriva il giorno in cui un italiano adulto su tre scopre di essere fesso. Non che non lo sapesse già, però la pubblicazione annuale del rapporto sulle dichiarazioni dei redditi trasforma la sensazione in certezza. Uno paga, due no. Eppure, primo paradosso, nessuno li chiama ladri. Furbi, casomai. Il secondo paradosso è che anche quei due utilizzano le scuoie e gli ospedali pubblici e spesso osano lamentarsi della scarsa qualità del servizio, senza mai porsi il problema che qualcun altro lo paga per loro e che, se anch'essi vi contribuissero, sarebbe possibile aggiustare edifici fatiscenti, comprare macchinari moderni, aumentare stipendi indecorosi. Perché poi ci sono quindici milioni di italiani che dichiarano meno di 15.000

euro lordi di reddito all'anno. Mille netti (scusi) al mese. E qui, delle due l'una: o dicono la verità, e allora siamo sull'orlo della catastrofe sociale, oppure davanti al commercialista alcuni di loro vengono presi da un attacco di timidezza.

La materia fiscale è complicata e mutevole: aliquote, detrazioni, incentivi, disincentivi. Ma il succo è semplice: se uno paga per te, è impossibile abbassargli le imposte. Ed ecco l'ultimo paradosso: proprio chi le versa regolarmente, e che in un mondo normale sarebbe il primo fan di una Patrimoniale intenta a drenare le grandi ricchezze, finisce invece per guardarla con diffidenza perché teme che si troverà il modo di far pagare a lui, e soltanto a lui, anche quella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B12 1000
SUBLINGUALE1000mcg di Vitamina B12
in forma biodisponibile.60 compresse
sublinguali

€ 21,00

60 gg
di assunzione

PRINCIPIUM

BIOS LINE

In Farmacia, Parafarmacia ed Erboristeria.

principiumlife.com



Corriere della Sera Venerdì 25 Settembre 2026

15

Politica

L'analisi di **Itinerari Previdenziali**

Fisco e Irpef, 25 milioni di italiani non versano niente E il 19% paga il 65% dell'imposta

di **Valentina Iorio**

In Italia, su 58,9 milioni di abitanti, quelli che hanno presentato una dichiarazione dei redditi lo scorso anno sono stati 42,8 milioni. Di questi, quelli che hanno versato almeno un euro di Irpef sono 34,1 milioni. Altri 24,8 milioni, pari al 42% della popolazione complessiva, non versano Irpef. A fare il punto della situazione è l'osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate di **Itinerari previdenziali**, presentato ieri al Cnel.

Chi versa poco o nulla

Il totale dei redditi prodotti nel 2024 e dichiarati nel 2025 ai fini Irpef ammonta a 1.076 miliardi, per un gettito generato al netto del Tfr di 216,24 miliardi di euro. I dichiaranti fino a 7.500 euro lordi sono 7,9 milioni e pagano in media 19 euro di Irpef l'anno, che salgono a 204 euro per i 7,4 milioni di dichiaranti con redditi tra 7.500 e 35 mila euro lordi l'anno.

Le fasce intermedie

Poi ci sono 4,79 milioni di cittadini che dichiarano tra i 15 mila e i 20 mila euro l'anno e versano un'imposta media di 1.773 euro. A salire, nello scaglione di reddito tra 20 e 26 mila euro, si contano 6,65 milioni di cittadini, che versano in media 3.284 euro. Mentre tra 26 e 29 mila euro lordi, altri tre milioni e poco più di versanti, corrispondono 4.413 euro ciascuno. Gli italiani con redditi fino a 29 mila euro rappresentano il 69,78% del totale dei contribuenti e pagano il 21,33% di tutta l'Irpef.

Chi paga i due terzi
Mentre quanti dichiarano dai 35 mila euro lordi in su rappresentano il 18,78% del totale dei contribuenti, sono circa otto milioni e pagano i due terzi di tutta l'Irpef (65%). Tenendo conto anche dei redditi tra i 29 mila e i 35 mila euro (11,44% del totale), il 30,22% dei contribuenti corrisponde quasi l'80% dell'Irpef. «L'Italia, unica nel suo genere, è il Paese della tripla progressività», sottolinea il professor **Alberto Brambilla**, presidente

Per le imprese in difficoltà

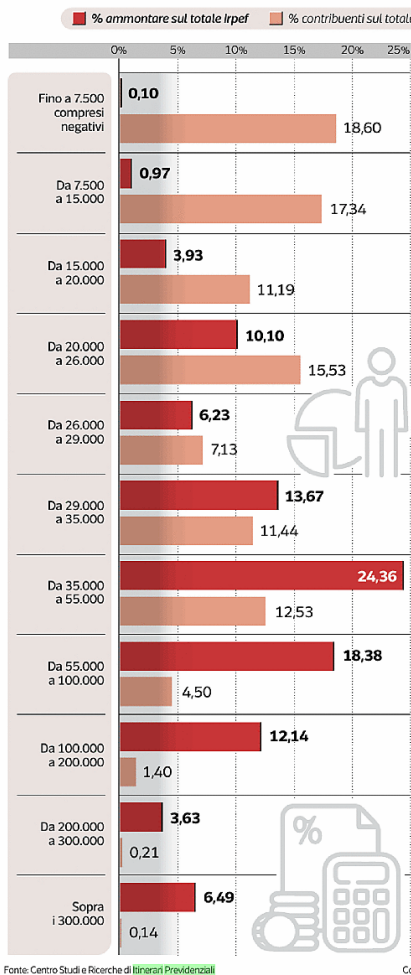
Ex Ilva, stretta Ue sugli aiuti per l'energia

Un'impresa in difficoltà non può beneficiare delle agevolazioni previste per le aziende a forte consumo di elettricità o gas. Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Ue nelle cause relative ad Acciaierie d'Italia, l'ex Ilva. Nel 2024 le autorità italiane avevano respinto le domande del gruppo siderurgico per l'accesso ai benefici nel 2025, richiamando gli orientamenti Ue sugli aiuti al salvataggio che qualificano come impresa in difficoltà chi è in amministrazione straordinaria e in stato di insolvenza. La Corte conferma che l'Italia ha correttamente allineato la normativa nazionale alla disciplina europea. Gli aiuti a favore dell'energia, precisa la Corte, non possono essere assimilati agli aiuti al salvataggio, che perseguono finalità diverse. La decisione arriva mentre a Taranto proseguono le assemblee di fabbrica. Anche in vista delle prossime tappe giudiziarie sul fermo dell'area a caldo, la situazione resta di profonda incertezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi versa più Irpef

Confronto tra percentuale di contribuenti e ammontare versato in % sul totale per scaglioni di reddito (in euro)

Fonte: Centro Studi e Ricerche di **Itinerari Previdenziali**

CDS

del centro studi e ricerche **Itinerari Previdenziali**, precisando che «la prima riguarda il fatto che più un soggetto guadagna e più paga, la seconda è data dall'incremento dell'aliquota. La terza è una progressività quasi "occulta", perché mai evidenziata dai fautori della riduzione delle imposte, i quali di rado considerano che, all'aumentare del reddito, diminuiscono fino a sparire del tutto deduzioni, bonus e sgravi, incentivando implicitamente eventuali fenomeni di sotto-dichiarazione».

La spesa assistenziale

Il presidente di Cida (Confederazione italiana alti dirigenti e professionalità) Stefano Cuzzilla pone l'accento sul fatto che «meno del 19% dei contribuenti sostiene da solo quasi due terzi dell'intera Irpef». A questa forte concentrazione del prelievo si accompagna un altro paradosso: «In sedici anni la spesa assistenziale è più che raddoppiata, passando da 73 a oltre 180 miliardi, senza una corrispondente riduzione della povertà. Non basta redistribuire di più, occorre redi-

Il confronto

In sedici anni la spesa assistenziale è più che raddoppiata, da 73 a oltre 180 miliardi

distribuire meglio».

Le categorie

Il rapporto di **Itinerari previdenziali** confronta anche i redditi medi lordi dichiarati dai lavoratori iscritti all'Inps, dagli iscritti alle casse professionali e dai lavoratori autonomi soggetti a Iva (gli indici sintetici di affidabilità fiscale) ricompresi nelle gestioni Inps. Tra gli iscritti all'Inps, i maggiori redditi (250 mila euro lordi l'anno) sono dichiarati dagli sportivi professionisti, seguiti dai sanitari con 94 mila euro e dai giornalisti dipendenti con 70.219 euro. Tra i liberi professionisti, al primo posto ci sono i notai (164.758 euro lordi l'anno). Tra gli autonomi, i contribuenti con un Iva inferiore a 8, vale a dire la sufficienza, sono più di metà (53,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

di **Enrico Marro**

ROMA La priorità per la manovra di bilancio 2027 resta il ceto medio. Lo ha confermato ieri il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo. Intervendendo alla presentazione del Rapporto di **Itinerari previdenziali**, ha ribadito l'impegno ad estendere la seconda aliquota Irpef, quella del 33% che si applica sullo scaglione di reddito da 28 mila a 50 mila euro, agli imponibili fino a 60 mila euro. Questa mossa interesserebbe in maniera diretta circa un milione di contribuenti e altri 2,3 milioni in modo indiretto, perché anche gli imponibili sopra 60 mila euro beneficerebbero della

«Aliquota al 33% fino a 60 mila euro e flat tax sugli aumenti dei giovani»

Le proposte di Leo: tassa piatta al 5%. Rinvio di un anno lo stop al diesel euro 5

riduzione di aliquota (dal 43 al 33%) sulla fascia 50-60 mila euro, a meno che la norma non preveda di annullare lo sconto oltre certi redditi. I risparmi andrebbero da circa cento euro in meno di tasse all'anno per chi ha un imponibile di 51 mila euro fino a circa mille euro per chi ha un reddito di 60 mila euro. Per coprire le minori entrate Irpef lo Stato dovrebbe trovare circa 3 miliardi di euro all'anno. Nonostante la cattiva notizia di tre giorni fa, quando l'Istat ha certificato che il deficit del 2025 è stato pari al 3,1% del Pil, un dato che non consente all'Italia di uscire dalla procedura

europea d'infrazione, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha confermato l'intenzione di andare avanti sul taglio dell'Irpef, così come ha ribadito la volontà di rendere strutturale la parziale abolizione del bollo auto, il che richiederebbe una copertura permanente di altri 2,4 miliardi all'anno. Nel frattempo, il consiglio dei ministri ieri ha approvato un decreto che, su proposta del ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, rinvia di un anno, al 1° ottobre 2027, il blocco della circolazione dei diesel euro 5 in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna. Tornando

alla manovra finanziaria, Leo, parlando a Telefisco de *Il Sole 24 Ore*, ha fatto anche altre promesse: «Ci tengo particolarmente a implementare la flat tax per i giovani». Si tratta dell'ipotesi, avanzata dallo stesso Giorgetti, di una tassazione del 5% sugli aumenti salariali per i giovani fino a 35 anni. Leo ha

Locazioni

Il viceministro ha aperto alla cedolare secca sugli immobili commerciali

anche aperto, «a certe condizioni», alla cedolare secca sugli immobili commerciali.

Le condizioni, che devono essere rispettate per questa opzione per le molte altre ipotesi sul tavolo del governo, riguardano il reperimento delle risorse necessarie a finanziare tutti questi sgravi, tanto più che Giorgetti ha confermato l'obiettivo del governo di uscire comunque dalla procedura d'infrazione Ue nel 2027, riportando già quest'anno il deficit sotto il 3%. Obiettivo che mai si concilia con le richieste che piovono dalla maggioranza e in particolare dalla Lega, il partito dello

stesso ministro dell'Economia, che continua ad insistere sulle pensioni. Il Carroccio vorrebbe che, dal prossimo anno, anche chi ha cominciato a lavorare prima del 1996 (regime misto) possa andare in pensione a 64 anni, sia pure con l'assegno calcolato integralmente con il metodo contributivo (secondo le stime Cgil sarebbe più leggero di almeno il 10%). Inoltre, la Lega è contraria all'aumento dell'età pensionabile: un mese in più nel 2027, altri due nel 2028 e altri tre nel 2029. Ma, come ha ricordato la Ragioneria dello Stato, le misure di pensionamento anticipato, da Quota 100 a Opzione donna e di blocco degli adeguamenti dell'età pensionabile alla speranza di vita hanno aumentato la spesa pubblica di 41,3 miliardi nel periodo 2019-2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI



Rspettacoli

Brizzi: guardo il mondo
con gli occhi delle donne
di **ARIANNA FINOS**
a pagina 42

Rsport

Agassi: adoro Sinner
ma questo tennis logora
di **ANTONELLO GUERRERA**
alle pagine 46 e 47



Venerdì
25 settembre 2026

Anno 51 - N° 223

Oggi con

Il venerdì
in Italia **€ 2,90**

Tasse, tutto il peso sulle spalle di pochi

È a carico di un terzo degli italiani circa l'80% delle imposte versate al fisco. Sono perlopiù dipendenti e pensionati. Zero euro da 9 milioni di contribuenti

Poco meno di un terzo degli italiani paga gran parte dell'Irpef, l'80%. Sono lavoratori dipendenti e pensionati con reddito medio-alto che non beneficiano di sgravi. Senza la flat tax. E che quasi da soli coprono le spese per sanità, assistenza e istruzione. Lo certifica il rapporto sulle entrate fiscali di **Unicredit Previdenziali**, di **COLOMBO e CONTE**
alle pagine 2 e 3

Così l'evasione penalizza i giovani

di **FRANCESCO MANACORDA**

Poveri per finta e poveri davvero. Un esercito di primi, annidati almeno in parte tra quei 9 milioni di italiani che secondo il rapporto di **Unicredit Previdenziali** presentano la dichiarazione dei redditi ma non versano nemmeno un euro di Irpef. Non tutti evasori totali, ovviamente.
a pagina 19

Xi Jinping
e Donald Trump
alla Casa Bianca
a Washington



LA VISITA

Xi da Trump, quasi amici divisi da Taiwan

di **BASILE, LOMBARDI e MODULO** alle pagine 10 e 11

ALTAN

TROPPI ALUNNI ESTERI.
FACCIAMO LE SCUOLE
IN ALBANIA.



IL CASO

Il governo vara il decreto scuola tetto agli stranieri ma non subito burqa vietato, multe ai genitori

Un tetto del 30 per cento per la presenza di stranieri nelle classi. E sanzioni fino a mille euro per chi indossa burqa e niqab e per i genitori che non studiano l'italiano. Lo prevede il decreto sulla scuola approvato in Consiglio dei ministri. Meloni: «Strumenti di buonsenso che evitano le classi ghettizzate». Schleim: «Caccia alle streghe sulla pelle dei bambini».

di **GIANNOLI e SANNINO**
alle pagine 4 e 6

La misura (ritirata) sulla patria potestà e i consigli del Colle

di **CONCETTO VECCHIO**
a pagina 5



Netanyahu parla, l'aula Onu si svuota Proteste pro Pal. Sarandon arrestata

L'INTERVISTA

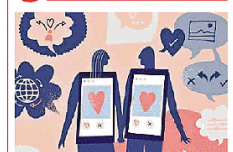
Tajani: "Servono nuovi gasdotti dal Golfo"

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI NEW YORK
a pagina 15



Il premier israeliano Benjamin Netanyahu interviene all'Assemblea generale dell'Onu in un'aula semivuota: «A Gaza nessun genocidio». Proteste, arrestata Susan Sarandon.
di **CAFERRI e COLARUSSO**
alle pagine 12 e 13

IL RACCONTO



"Dimmi cosa leggi" come cambiano le app d'incontri

di **GIULIA D'ALEO**
a pagina 29

Prezzi di vendita all'estero: Grecia € 3,50 - Croazia, Francia, Messico P. Slovenia € 4,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Tedesca CHF 4,50
Sede: 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/498121 - Sped. Ab. Post. Art. 1, Legge 65/94 del 27/2/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via T. Aporti, 8 - Tel. 02/574942, email: publicita@amanzoni.it

La nostra carta previene
cambiamenti climatici
riducendo le emissioni
di CO2

con
Inchiesta Noli
€ 12,80

NC
770306107005

2

Venerdì
25 settembre 2026

R Primo piano

Tasse, tutto il peso dell'Irpef su un terzo dei contribuenti

“Nove milioni pagano zero”

di VALENTINA CONTE
ROMA

Poco meno di un terzo degli italiani paga gran parte dell'Irpef, l'80%. Sono lavoratori dipendenti e pensionati con reddito medio-alto che non beneficiano di sgravi. Senza la flat tax. E che quasi da soli coprono le spese per sanità, assistenza e istruzione. Si tratta di circa 13 milioni di contribuenti. E gli altri? O sono molto poveri e guadagnano poco, come quei 9 milioni che fanno la dichiarazione ma alla fine, per il meccanismo di detrazioni e deduzioni, non pagano Irpef. Oppure evadono. Oppure sono autonomi in flat tax. Un sistema così, dice il nuovo Osservatorio fiscale di **Itinerari Previdenziali**, non può essere altro che «la grande asimmetria italiana». Poiché che pagano per tutti.

La sproporzione si vede ancora meglio salendo di reddito: sopra i 35mila euro c'è meno di un contribuente su cinque, ma da solo versa quasi i due terzi dell'imposta. E più il reddito sale, più spariscono bonus e agevolazioni. Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche **Itinerari previdenziali**, la chiama «triplice progressività»: si paga di più perché cresce il reddito, perché cresce l'aliquota e perché nel frattempo si perdono detrazioni e benefici.

Tredici milioni di cittadini coprono quasi tutta la spesa per il welfare

Il paradosso più estremo è in cima alla piramide: appena 58.700 contribuenti sopra i 300mila euro versano da soli 14 miliardi di Irpef, più dei 28 milioni di italiani con redditi fino a 20 mila euro, che insieme ne pagano poco meno di 11.

Poi c'è il *fiscal drag*, il drenaggio fiscale provocato dall'inflazione. La soglia Irpef dei 28mila euro, quella oltre la quale scatta il secondo scaglione, è rimasta ferma mentre tra il 2021 e il 2024 i prezzi sono saliti di oltre il 17%. Per conservare lo stesso valore reale, calcola l'Osservatorio, avrebbe dovuto salire a circa 32.800 euro. Non è successo. Così chi ha avuto un aumento di stipendio solo per recuperare il caro vita può ritrovarsi a pagare più tasse senza essere diventato davvero più ricco. E reddito in più solo sulla carta.

Infine l'Isee. Nel 2025 oltre 10 milioni di famiglie hanno presentato la Dichiarazione sostitutiva unica, la DsU necessaria per ottenere l'Indicatore: quasi 30 milioni di italiani coinvolti nell'accesso a bonus, trasferimenti e servizi. Per Brambilla è il segno di uno strumento nato per selezionare le fragilità e diventato «di massa e spesso inefficiente». E attacca: «Si è alimentato il mito del “meno dichiarare e più avrai dallo Stato”».

Il rapporto di **Itinerari Previdenziali** mostra l'asimmetria del sistema fiscale: una minoranza si sobbarca gran parte delle imposte, sono soprattutto dipendenti e pensionati

Brambilla, ex consigliere di Matteo Salvini, da tempo si è allontanato dalla Lega proprio su due dei suoi cavalli di battaglia: flat tax e Quota 100. Sulla prima resta netto: «La flat tax va abolita», sostiene. Perché «alimenta fenomeni di sommerso». Sulla seconda valgono gli ultimi numeri della Ragioneria: le varie Quote leghiste e il blocco degli adeguamenti alla speranza di vita sono costati allo Stato dal 2019 ai 2025 ben 36 miliardi.

Il nodo finale è sempre lo stesso: chi finanzia il sistema. Sanità,

assistenza e welfare locale assorbono oltre 330 miliardi. Per coprirli, dice il rapporto, serve tutta l'Irpef pagata dai soliti noti, più Irap, Irap e addizionali, oltre a 7 miliardi di imposte indirette, come l'Iva. «Non basta redistribuire di più: occorre redistribuire meglio», dice il presidente di Cida, la Confederazione dei dirigenti, Stefano Cuzzillo. Perché se la torta continua a essere pagata da una fetta sempre più stretta, la «grande asimmetria» diventa strutturale.

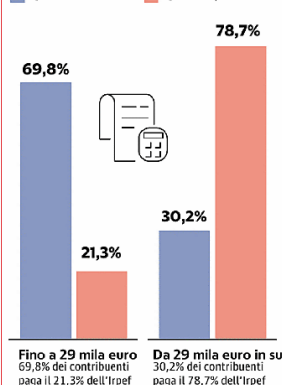
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI PAGA L'IRPEF IN ITALIA

La distribuzione dell'Irpef

Quota di contribuenti e quota di imposta versata

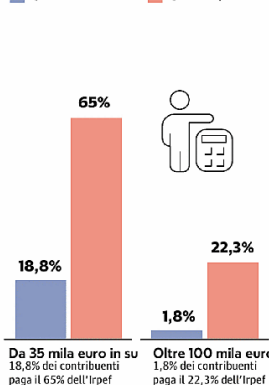
Quota di contribuenti Quota di Irpef versata



Il peso dei redditi più alti

Quota di contribuenti e quota di imposta versata

Quota di contribuenti Quota di Irpef versata



I grandi numeri delle dichiarazioni 2025

Redditi 2024

L'INTERVISTA
ROMA

Leonardi “Troppe flat tax per gli autonomi mentre l'inflazione erode le buste paga”

Se l'Irpef pesa sempre più sui soliti noti è anche perché «questo governo ha moltiplicato le flat tax e preso con una mano 25 miliardi di *fiscal drag* solo dal ceto medio per darli ai redditi bassi». Marco Leonardi, docente di Economia alla Statale di Milano, già a Palazzo Chigi con Gentiloni e Draghi, propone: «Mettiamo il Tfr nella busta paga dei giovani, almeno come opzione rispetto ai fondi. E tassiamo le eredità».

Professore, Brambilla dice che nove milioni di italiani non versano l'Irpef e che il 18% dei contribuenti ne paga due terzi. Ha ragione?

«È una fotografia vera e utile. Una parte abnorme del gettito è concentrata sull'Irpef di dipendenti e pensionati sopra i 35mila euro lordi. Pagano sempre gli stessi».

Di chi è la colpa?
«Anche di questo governo. Ha allargato la flat tax agli autonomi,

agli aumenti contrattuali e neanche per sempre, al reddito aggiuntivo dichiarato con il concordato preventivo. Ora vorrebbe estenderla ai giovani. Questo porta via gettito all'Irpef».

La flat non alleggerisce il fisco?

«Solo a qualcuno. E crea distorsioni. Per gli autonomi è un incentivo a rimanere piccoli: conviene non superare una soglia. Sugli aumenti contrattuali lo sconto finisce e l'anno dopo paghi le tasse. È un po' una fregatura».

Il ministro Giorgetti vuole detassare gli aumenti retributivi dei giovani fino a 35 anni. Funziona?

«La flat tax si applicherebbe solo all'incremento di stipendio da un anno all'altro. A me sembra una cosa assurda. In che Paese si fanno queste cose?».

I salari degli italiani sono bassi. Cosa fare?
«Ogni mese paghiamo il 40% della

L'ECONOMISTA

Marco Leonardi è professore alla Statale di Milano, ha lavorato con i governi Draghi e Gentiloni



Il Tfr dei giovani non vada ai fondi ma resti nei loro stipendi. Bisogna rivedere l'imposizione sulle successioni che sono tassate pochissimo

retribuzione tra contributi e Tfr: 33 e 7 per cento. Nessun altro come noi. Almeno per i giovani, mettiamo il Tfr in busta paga. Per chi lavora nel commercio e nel turismo e ha salari bassi il 7% in più fa la differenza».

Invece da luglio, con il silenzio assenso, il Tfr dei neoassunti va ai fondi pensione.

«Non lo trovo corretto. Le banche arriveranno a proporre ai lavoratori di spostare da loro i versamenti. Si risolverà in un regalo miliardario agli istituti di credito».

Il governo sostiene di non aver alzato le tasse.

«Nasconde il drenaggio fiscale, una tassa che nessuno vede. Se lo stipendio sale per rincorrere l'inflazione, ma scaglionamenti e detrazioni Irpef restano fermi, il fisco incassa di più. Se l'aumento non compensa i prezzi, sei beffato due volte: perdi potere d'acquisto e

€ 2 in Italia — Venerdì 25 Settembre 2026 — Anno 162° — Numero 263 — ilssole24ore.com

Edizione chiusa in redazione alle 22



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Energia
Nucleare, oltre 100 le aziende italiane all'avanguardia tecnologica



Condina e Deganello — a pag. 11

Rincari dei prezzi
Infrastrutture, sulle imprese 1,5 miliardi di costi extra

Luca Orlando — a pag. 23



FTSE MIB **51543,45** -0,85% | SPREAD BUND 10Y **92,88** -3,55 | SOLE24ESG MORN. **1642,18** -1,01% | SOLE40 MORN. **1890,64** -0,77% | **Indici & Numeri** → p. 43-47

ANCHE TAIWAN TRA I TEMI DEL VERTICE

Trump e Xi estendono la tregua commerciale
Iran, pressing della Cina

Marco Valsania e Luca Veronese con l'analisi di Giuliano Noci — a pag. 9



Alla Casa Bianca, Xi e Trump

DECINE DI DIPLOMATICI LASCIANO L'ASSEMBLEA

Netanyahu all'Onu parla in una sala semivuota
Parolin: «Tragedia Gaza»

Rosalba Reggio — a pag. 18

PANORAMA

OK DEL CDM AL DECRETO

Scuola: tetto del 30% agli stranieri
Sanzioni fino a mille euro per burqa e niqab

Il Cdm ha approvato il decreto legge sulla scuola che comprende il tetto del 30% nelle prime classi per gli studenti stranieri e il divieto di indossare burqa e niqab con sanzioni da 200 a 1.000 euro. La premier Meloni: «Strumenti di buon senso che non dividono ma aiutano a integrare, evitando classi-ghetto». La leader del Pd Schiavetta: «Decreto vergognoso, che nasconde l'incapacità del governo di dare risposte ai problemi della scuola». — a pagina 16

PORDENONELEGGE

IL CAPITALE CULTURALE ARCHITRAVE DELLA LIBERTÀ

di Michelangelo Agresti — a pagina 20

BANCHE

UniCredit-Agricole, ipotesi di mossa congiunta su Bpm

Banco Bpm finisce nel mirino congiunto di UniCredit e Crédit Agricole: i due istituti avrebbero valutato nelle ultime settimane una possibile mossa in tandem per spartirsi la banca milanese. — a pagina 30

IL CARDINALE PIZZABALLA

«TRA ISRAELE E PALESTINA PRESA D'ATTO RECIPROCA»

di Stefano Biokchini — a pagina 21

Plus 24

Titoli di Stato

Torna il rendimento occhio alle scadenze
— Domani con Il Sole 24 Ore

Moda 24

Fashion week
Primavera-estate in passerella

Angelo Flaccavento — a pag. 28

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

Scopri le offerte
ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.500

Irpef, flat tax per i giovani e cedolare sui negozi: la manovra fiscale parte da qui

Speciale **Telefisco 2026**

Le priorità per la legge di Bilancio indicate dal vice ministro dell'Economia Leo

Carbone: il controllo del rischio fiscale premia anche le Pmi

De Nuccio: dichiarazioni da semplificare. De Luca: il forfait può limitare i giovani

Un nuovo taglio Irpef per portare l'aliquota del 3,3% da 30mila a 50mila euro di reddito. Aiuti ai più giovani sotto forma di detassazione del reddito. Cedolare secca anche sui negozi. Il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo a Speciale **Telefisco** fissa le priorità fiscali per il pacchetto manovra. Un pacchetto che entra ora nella sua fase nevralgica con l'aggiornamento del quadro di finanza pubblica. Presenti al convegno dell'Espresso risponde anche il direttore delle Entrate Vincenzo Carbone, che ha sottolineato come il controllo del rischio fiscale sia una chance anche per le Pmi, e in rappresentanza dei professionisti Elbano De Nuccio (commercialisti) e Vincenzo De Luca (consulenti del lavoro). — Servizi alle pagine 2-3

OSSERVATORIO **ITINERARI PREVIDENZIALI-CIDA**

Il 30% dei contribuenti versa quasi il 79% dell'Irpef

Il 30% dei contribuenti versa quasi il 79% dell'Irpef. Lo rileva l'Osservatorio di **Itinerari previdenziali-Cida**. Non tutti gli italiani sono tassati: in 24,8 milioni

figurano senza redditi. Cuzzilla (presidente Cida): non penalizzare chi cresce con professionalità e dichiara integralmente.
Mobili e Parente — a pag. 4

TUTTE LE NOVITÀ DEL CONVEGNO. REGISTRATI OLTRE 30MILA PROFESSIONISTI E CONTRIBUENTI

Il cambio dei soci non sempre fa uscire dal concordato preventivo

PRESTAZIONI PROFESSIONALI

Integrativa per i crediti d'imposta

DETRAZIONI

Il termine non trascina le altre regole

ADEMPIMENTI

Schema d'atto senza pausa di agosto

OPERAZIONI PERMUTATIVE

Rilevanti anche i costi esclusi dall'Iva

GESTIONE PATRIMONI

Il trust e la tassazione in ingresso

COOPERATIVE COMPLIANCE

Certificazione triennale del Tcf

Ambrosi, Colombo, Curcio, Gavelli, Pellegrino, Santacroce, Zanardi — alle pagine 37-41



LE RISPOSTE

All'interno tutti i chiarimenti che sono arrivati dall'agenzia delle Entrate

IL CONVEGNO

Nove relazioni e quattro interviste agli esperti del Sole per spiegare novità e adempimenti

Imprese, istituzioni e coesione per crescere dopo il Pnrr

Strategie

Politiche per la competitività, la coesione sociale e la modernizzazione istituzionale. Sono i tre ingredienti, intrecciati, per aprire la strada a uno sviluppo più intenso e sego, individuati dal rapporto «Leve per la crescita», curato da Roberto Garofoli su incarico dell'And. **Trovati** — a pag. 6

L'INTERVENTO/1

ALLEANZA FRA STATO E AZIENDE PER LA RIPRESA

di Giancarlo Giorgetti — p. 6

L'INTERVENTO/2

ORA LA SFIDA DI NUOVI INVESTIMENTI COMUNI

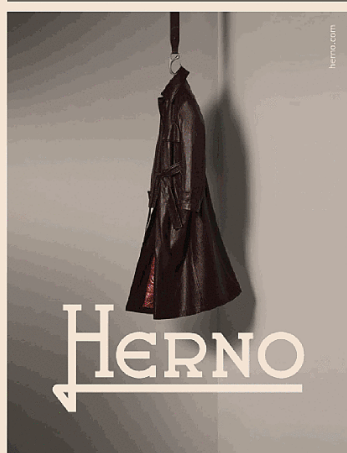
di Paolo Gentiloni — a pag. 7

INTERVISTA A LEOPOLDO DESTRO, VICE PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

«Il turismo è industria, investire su crescita strutturale»

«Il turismo è un'industria a tutti gli effetti. Vale circa il 5% del Pil nazionale, con un impatto del 10% considerando anche gli effetti indiretti. Una quota che dimostra quanto siano profonde le interdipendenze tra turismo e sistema produttivo». A dirlo è Leopoldo Destro, vice presidente

di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del turismo. «Serve un piano per il turismo a breve e a lungo termine, una cornice per avere un sistema che generi valore aggiunto strutturale e che consenta ai territori di competere sui mercati», aggiunge Destro. **Nicoletta Picchio** — a pag. 14



4

Primo Piano

Lo scenario contributivo



NUOVO PATTO FISCO WELFARE
Per il presidente di Cida Stefano Cuzzilla (in foto) «ora serve un nuovo patto tra fisco e welfare: riportare l'Isce alla sua funzione originaria,

costruire una banca dati unica per sapere chi riceve cosa e concentrare le risorse sulle reali condizioni di bisogno». Secondo Cuzzilla «dobbiamo passare a un welfare responsabile,

le, che protegga le fragilità ma favorisca lavoro e autonomia: non nuove tasse sugli stessi contribuenti, ma più contribuenti chiamati a fare la propria parte».

Fisco, il 30% dei contribuenti versa quasi il 79% dell'Irpef

Itinerari previdenziali. L'Osservatorio: non tutti gli italiani tartassati, in 24,8 milioni senza redditi Cuzzilla (Cida): non penalizzare chi cresce con lavoro e professionalità e dichiara integralmente

Marco Mobili
Giovanni Parente

L'anatomia dell'Irpef lascia sempre emergere asimmetrie e contraddizioni. La conferma arriva anche dall'ultimo Osservatorio **Itinerari previdenziali**, che analizza i redditi prodotti nel 2024 e dichiarati nel 2025, presentato ieri al Cnel in un convegno promosso in collaborazione con Cida (Confederazione italiana alti dirigenti e professionisti). Il quadro che emerge è quello di un'imposta fortemente "polarizzata" con il 30% dei contribuenti italiani (quelli che hanno redditi da 39 mila euro o salire) che si fa carico di quasi il 79% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, che vale complessivamente poco più di 24 milioni considerando anche le addizionali.

Il carico - come fatto notare dal rapporto dell'Osservatorio - è concentrato sugli 8 milioni di contribuenti che dichiarano a partire da 39 mila euro all'anno (più o meno 2 mila euro netti al mese) e versano da soli il 65% di tutta l'imposta. Ma c'è un ulteriore elemento che deve far riflettere, messo in luce dal 66,3 circa degli italiani corrispondente a circa 24,8 milioni «non ha redditi, non paga tasse e vive a carico della collettività e tuttavia beneficia gratuitamente di tutti i servizi dello Stato e degli enti locali, a partire da sanità, scuola, università, accesso alle prestazioni pubbliche, assistenza sociale e tutto il resto». Cifre che - secondo la ricostruzione effettuata dall'Osservatorio - restituiscono con la fotografia «distante dal falso mito che vuole l'intera popolazione italiana tartassata dal fisco e dalle eccessive imposte».

Dall'altro lato, l'Osservatorio fa rilevare come nel 2024 siano stati necessari 138,33 miliardi per la spesa sanitaria, 180,5 per l'assistenza sociale e altri 13,5 per il welfare degli enti locali. Tre funzioni per cui, in assenza di un contributo di scopo, è stato necessario dare fondo a tutte le imposte dirette (non solo l'Irpef quindi) per un totale di 325,27 miliardi di euro e almeno altri 7 miliardi di imposte indirette.

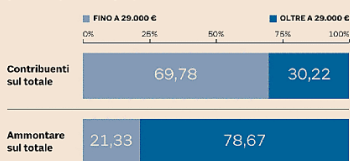
Partendo da questo quadro d'insieme si sviluppano considerazioni e tutta una serie di proposte per il futuro. Il presidente di Cida Stefano Cuzzilla fa notare che «oggi meno del 19% dei contribuenti sostiene da solo quasi due terzi dell'intera Irpef» e «a questa forte concentrazione del prelievo si accompagna un altro paradosso: in sedici anni la spesa assistenziale è più che raddoppiata, passando da 73 a oltre 180 miliardi, senza una corrispondente riduzione della povertà».

Per Cuzzilla il «segnale che non basta redistribuire di più: occorre redistribuire meglio». Per questo «Cida chiede che chi cresce attraverso il lavoro e la professionalità - continua Cuzzilla - «dichiari integralmente il proprio reddito non venga sistematicamente penalizzato. Pagare di più al crescere del reddito è progressivismo; perdere contemporaneamente detrazioni, agevolazioni e prestazioni può trasformarsi invece in una vera e propria benefit trap».

Alberto Brambilla, presidente di **Itinerari previdenziali**, evidenzia un aspetto rilevante sempre in relazione all'identikit dell'Irpef: «È vero che i lavoratori dipendenti pagano le tasse ma, come dimostra la scomposizione per fasce di reddito, si tratta soprattutto di quadri, funzionari e dirigenti, categorie ormai scarsamente rappresentate sia dalla politica sia dai sindacati, che in-

La distribuzione

Irpef versata dai contribuenti per raggruppamenti di reddito (anno di imposta 2024). In percentuale



Fonte: Osservatorio **Itinerari previdenziali** sulla spesa pubblica e sulle entrate 2026 dedicato alle dichiarazioni dei redditi di fine Irpef

Brambilla: gran parte tasse pagate da quadri, funzionari e dirigenti. Difficile andare avanti se pochi contribuiscono

Il rapporto presentato al Cnel propone modifica dell'Isce e database centralizzato dell'assistenza

vece concentrano le proprie proposte su ulteriori riduzioni di imposte e contributi sociali a favore delle fasce di reddito più basse le quali però, dati alla mano, già oggi versano poco o nulla». È siccome attraverso l'Irpef è possibile anche leggere l'Italia, nel convegno di presentazione del rapporto Brambilla ha spiegato che «ci troviamo in un Paese in cui è difficile pensare di poter andare avanti se soltanto una piccola parte della popolazione contribuisce tanto più che la quantità di servizi gratuiti sono tanti, come la scuola, la sanità e l'assistenza sociale».

Nel kit di proposte lanciato dallo studio c'è quella di una profonda revisione dell'Isce e la messa a punto di una banca dati centralizzata dell'assistenza. Queste sembrano dunque le vie lunghe le quali limitare fenomeni di elusione fiscale, consentendo allo Stato di allargare in maniera più mirata ed efficace solo quanti si trovano in una condizione di reale bisogno.

L'Osservatorio rimarca che «nel 2025 sono stati 10,359 milioni i nuclei familiari che hanno fatto richiesta per la Dsi (la Dichiarazione sostitutiva unica) necessaria a ottenere la certificazione Isce: tenendo conto di una media di 2,9 componenti a nucleo, sono più di 29 milioni gli italiani che dunque hanno usufruito di agevolazioni sotto forma di denaro o servizio».

Numeri che, secondo quanto riporta l'Osservatorio, «descrivono la parabola di uno strumento pensato per le vere fragilità ma oggi divenuto di massa e spesso inefficiente, in assenza di controlli e prove dei mezzi meno facilmente aggirabili».

Da questo presupposto, il presidente di Cida Stefano Cuzzilla delinea l'esigenza di «un nuovo patto tra fisco e welfare: riportare l'Isce alla sua funzione originaria, costruire una banca dati unica per sapere chi riceve cosa e concentrare le risorse sulle reali condizioni di bisogno».

© INFOCUS/CONFERENZA

PARCHEGGIARE NEL CENTRO DI MILANO NON È MAI STATO COSÌ FACILE.



La scoperta del centro di Milano inizia quando finisci di guidare. Best in Parking è il tuo parcheggio in centro, che tu lo voglia in ZTL o appena fuori, con la nuova autorimessa in Via Borgogna. Eci dalla macchina, entri nel cuore della città e la scorri (app Best in Parking), puoi pagare direttamente il tuo parcheggio e accedere a sconti e promozioni.



Inquadra il QR-Code e scarica l'app Best in Parking

NUOVA APERTURA

I TUOI PARCHEGGI NEL CENTRO DI MILANO

PARCHEGGIO PIAZZA MEDA
piazza Meda, 2/A
BORGOMEO PARKING
piazza Borgomeo, 4
AUTOSSLO SQUERINO
via San Marco, 30

PARCHEGGIO BORGOGNA
via Borgogna, 1
PARCHEGGIO DEL CENTRO
via Paolo Cordero del la Barca, 2
PARCHEGGIO VIA MANZONI
via Manzoni, 10



Fondi pensione, sette linee d'azione per portare le adesioni dal 40 all'80%

Il Rapporto

Gli scenari tracciati da Taha Group e Assofondipensione per il 2040

Mariolina Sesto

Portare il tasso medio di adesione ai fondi pensione negoziali dall'attuale 39,8% al 79,4% nel 2040. È lo scenario più ottimistico tracciato dal Rapporto "Investire nel futuro del Paese: il ruolo della previdenza complementare collettiva", realizzato da Taha Group (il consorzio di Assofondipensione, che consentirebbe di arrivare a 23,7 miliardi di euro già entro il 2030, cioè nei prossimi 4 anni.

Il Rapporto restituisce l'immagine di un comparto che ha già raggiunto una massa critica significativa e che può oggi entrare in una nuova fase di sviluppo. Nel 2025 i fondi pensione negoziali e preesistenti hanno erogato oltre 9,5 miliardi di euro sotto forma di prestazioni in capitale, rendite integrative anticipate, anticipazioni, riscatti e rendite, offrendo un sostegno concreto al reddito delle famiglie italiane. Negli ultimi cinque anni le somme erogate dai fondi negoziali sono cresciute del 43%, mentre quelle dei fondi preesistenti sono aumentate del 52%.

Il valore del modello collettivo emerge anche nella capacità di trasformare il risparmio previdenziale in patrimonio per il futuro. Tra il 2006 e il 2025, i fondi pensione negoziali hanno trasformato circa 35,5 miliardi di euro di flussi previdenziali netti in quasi 29 miliardi di euro di montante, generando circa 3,1 miliardi di valore aggiunto attraverso la gestione delle risorse nel lungo periodo. La sfida è ora ampliare ulteriormente la partecipazione. Nonostante la crescita registrata, il potenziale del secondo pilastro è ancora ampio. Il tasso medio di partecipazione alla previdenza complementare è pari al 39,8%, scende al 33,2% tra i lavoratori tra i 35 e 44 anni e al 36% tra le donne, rispetto al 43% degli uomini. Proprio le fasce che potrebbero beneficiare maggiormente di un'integrazione previdenziale -

giovani, donne e lavoratori con carriere discontinue - presentano quindi ancora livelli di partecipazione inferiori alla media.

Il tema assume crescente rilevanza alla luce delle trasformazioni demografiche. Il tasso di sostituzione garantito dalla sola previdenza obbligatoria è destinato a ridursi: l'integrazione con la previdenza complementare potrebbe incrementarlo di circa 12,1 punti percentuali. Il Rapporto evidenzia poi la crescente rilevanza della previdenza complementare come investitore istituzionale. Oggi 43,9 miliardi di euro, pari al 10,2% delle risorse complessive, sono riconducibili a investimenti domestici, mentre circa il 40% degli investimenti azionari dei fondi negoziali e preesistenti è già diretto verso comparti strategici quali tecnologie digitali, sanità, energia e utilities.

Serve superare la portabilità del contributo datoriale, ampliare l'adesione e favorire l'orientamento

Il percorso di lavoro condotto con i fondi pensione e con le parti sociali e datoriali ha portato all'individuazione di sette linee di azione: superamento della portabilità del contributo datoriale, flessibilità dei percorsi Life Cycle, proporzionalità del sistema sanzionatorio degli oneri di vigilanza, ampliamento dell'adesione, educazione e orientamento previdenziale, strumenti per favorire gli investimenti nell'economia reale e maggiore stabilità del quadro regolatorio europeo.

Il potenziale associato a questa nuova fase è significativo. Secondo gli scenari elaborati da Taha Group, mantenendo gli attuali trend il tasso medio di adesione ai fondi pensione negoziali raggiungerebbe il 51,7% nel 2040. Un'accelerazione mirata sul 79,4% nel 2040. Lo scenario teorico di piena adesione infine consentirebbe invece di arrivare a 23,7 miliardi di euro già entro il 2030.

© INFOCUS/CONFERENZA

Pensioni, per le quote dal 2019 spesi 41 miliardi

Report Rgs

Onere paragonabile ai costi delle misure anti povertà pari in totale a 45,2 miliardi

Giorgio Pogliotti

Ammontano a circa 41,3 miliardi i costi delle misure di flessibilità nell'accesso al pensionamento nel periodo 2019-2025. Un onere di grandezza paragonabile a quello delle misure di contrasto alla povertà, che sono pari a circa 45,2 miliardi di euro.

Il rapporto della Ragioneria generale dello Stato sulle tendenze di medio lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario sottolinea un «corrispondente incremento di debiti, cui vanno aggiunti gli effetti ulteriori di contrazione della crescita economica prodotti da tali misure che comportano la riduzione dell'occupazione e della conseguente crescita potenziale». Il riferimento della Rgs alle misure di flessibilità nell'accesso al pensionamento introdotte dal decreto-legge n. 4 del 2019 che hanno consentito di andare in pensione prima dei requisiti ordinari della riforma Fornero. Quota 100 uscita con

63 anni di età almeno 38 anni di contributi), sostituita nel 2022 da Quota 102 (64 anni di età e 38 anni di contributi) e dal 2023 da Quota 103 (62 anni di età e 41 anni di contributi). Opzione contributiva della pensione anticipata (42 anni o mesi per gli uomini, un anno in meno per le donne). A questo proposito dopo la stretta sui canali di uscita flessibile nei pensionamenti nella legge di Bilancio 2026 del governo Meloni, la Lega, per voce del sottosegretario al Lavoro Claudio Durigoni, ha proposto di estendere l'uscita anticipata a 64 anni di età ai lavoratori con i contributi prima del 1996.

Nel 2025 l'età media di accesso al pensionamento è pari a 64,9 anni a fronte di un requisito anagrafico legale standard per l'accesso al pensionamento di vecchiaia di 67 anni. In particolare, l'età media di accesso al pensionamento anticipato nel 2025 è 64,8 anni (sostanzialmente stabile negli ultimi quattro anni). In prospettiva occorre fare i conti con la questione demografica. La Rgs evidenzia che nel 2001 l'indice di dipendenza era 27,4, ovvero ogni 100 persone in età lavorativa c'erano 27 anziani con 65 anni o più. Nel 2025 è salito a 39: dunque ogni 100 persone in età lavorativa ci sono 39 anziani. Nel 2045 si prevede che arrivi a 62.

© INFOCUS/CONFERENZA

LASTAMPA

VENERDÌ 25 SETTEMBRE 2026

21

La giornata
a Piazza AffariIn rialzo gli energetici
Positive Poste e Intesa

Positivi titoli dell'energia, con Eni in rialzo dell'1,39% e Tenaris a +0,85%. Piatta Enel ieri premiata dal report di Brand Finance come marchio più scelto degli italiani tra le utility. Bene anche Poste (+0,98%) e Intesa (+0,25%).

Seduta difficile per la difesa
In calo Technoprobe e Stm

Sotto pressione la difesa con Fincantieri -5,47% e Leonardo -2,2% nel giorno in cui hanno annunciato un contratto da 3,7 miliardi con la Marina militare per i loro joint-venture. In calo Technoprobe -4,84% e Stm -2,73%.



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono su tradizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

Nove milioni senza dichiarazione dei redditi. L'80% delle tasse sulle persone fisiche a carico di tre italiani su dieci

Il Paese del grande squilibrio fiscale Metà dei contribuenti paga il 50% dell'Irpef

IL RAPPORTO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La notizia non è nuova, ma impone ancora una volta alla riflessione. In Italia la metà dei contribuenti paga appena il cinque per cento dell'Irpef, altri nove milioni di italiani non dichiarano nulla. Quasi l'ottanta per cento delle tasse sulle persone fisiche è a carico di

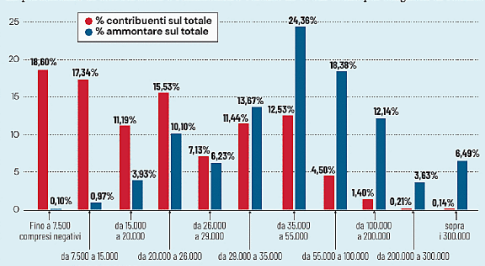
Secondo lo studio
circa 24,8 milioni
di italiani non
denunciano le entrate

tre italiani su dieci, gli altri sette pagano il restante venti. Si dirà: le tasse non finiscono qui, ma è innegabile dover constatare che la più importante delle imposizioni, quella che tiene conto più di ogni altra del principio di progressività, è in gran parte a carico di italiani tutt'altro che ricchi, o almeno che dalle dichiarazioni appaiono tali.

La ragione di questi numeri è in un sistema che a dispetto della propaganda di chi ci ha governato e ci governa (di destra, di sinistra, di centro) non è più fatto di aliquote uguali per tutti, ma di eccezioni, esenzioni ed evasione che fanno emergere un quadro distorto e difficile da analizzare. Ormai da qualche anno **finanziari previzi** mettono in fila quel che emerge dalla pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi. Guida la società una vecchia conoscenza della politica, **Alberto Brambilla**, ex sottosegretario leghista al Welfare dell'allora ministro Roberto Maroni, ma riconosciuto come uno degli esperti più attenti sul fisco e la sua redistribuzione. Ebbene, dalla analisi delle dichiarazioni del 2024 emerge che su una popolazione di 58,9 milioni di italiani, i contribuenti sono 42,8 milioni e con redditi in crescita a 1.076 miliardi. Di questi, chi versa almeno un euro di tasse (sempre sui redditi, e solo sui redditi) sono 34,1 milioni, mentre i restanti 24,8 milioni - il 46 per cento - «non ha redditi, non paga tasse e vive a carico della collettività» beneficiando gratuitamente di tutti i servizi dello Stato. L'affermazione tradisce un'opzione

IL CONFRONTO

La percentuale di contribuenti e l'ammontare versato in % sul totale per scaglioni di reddito



7,9
milioni di persone
che dichiarano redditi
da 0 a 7.500 euro
al fisco italiano

Avendo chiara questa premessa, torniamo ai numeri. In basso alla piramide rovesciata ci sono nove milioni di contribuenti che non versano un euro. Poco più di un milione di italiani denuncia un reddito nullo o negativo e non paga né tasse né contributi. Altri 7,9 milioni (il 18,6 per cento del totale) dichiara da zero a 7.500 euro, e nemmeno loro - lo pre-

vedono le regole - pagano nulla. Poi c'è la grande massa degli italiani con redditi fino a ventimila euro. Sono poco più di venti milioni, il 47 per cento dei contribuenti: versano il cinque per cento dell'Irpef. Ora saliamo in cima alla piramide, ovvero a chi dichiara più di centomila euro l'anno. Coloro - per intenderci - che hanno un reddito da lavoro dipendente tassato alla fonte o sono lavoratori autonomi sopra la soglia del "forfetone" a ottantacinquemila euro l'anno: è un fatto accertato da analisi indipendenti che molti italiani trovano modo di non dichiarare la cifra eccedente. Ebbene, dalle dichiarazioni dei redditi del 2024 emerge che questa fascia è rappresentata dall'1,75 per cento degli italiani, ed ha sulle spalle il 22 per cento del gettito. La fascia tra duecento e trecentomila euro - due italiani su mille - paga il 3,56 per cento dell'Irpef, sopra i trecentomila euro ci sono 1,4 italiani su mille, e contribuiscono di più: il 6,37 per cento del gettito. Sintesi: se calcoliamo tutti gli italiani con redditi superiori ai 29mila euro, possiamo giungere alla con-

clusione che tre italiani su dieci pagano quasi l'ottanta per cento dell'Irpef, per la precisione il 78,6 per cento di quanto raccolto dall'Agenzia delle Entrate. Il governo sembra deciso nella prossima legge di Bilancio a estendere a sessantamila euro l'aliquota intermedia, quella grazie alla quale oggi chi dichiara fra 28mila e cinquantamila paga il 33 per cento di imposte. Sempre oggi, dai cinquantamila a salire si paga il 43 per cento. Alla luce di queste sta-

Il 6,4 per cento
del gettito sulle spalle
di chi guadagna più
di 300mila euro

tistiche, difficile sostenere si tratti di una scelta iniqua. Purché, tornando alle premesse, si abbia consapevolezza che fra questi presunti tarassati - nonostante i progressi tecnologici - ci sono ancora molti evasori. Le statistiche, fra alcune categorie di lavoratori, fanno emergere numeri più stupefacenti di quelli descritti. —

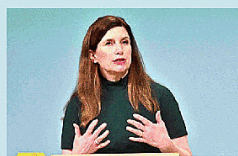
di GIORGIO CONTERATO

“Commerz-Unicredit in fase zero Saremo ancora una banca indipendente”

L'ad Orlopp: “Berlino esige sostegno all'economia”. Mps porta in cda la fusione con Mediobanca

SARA TIRITTO

Per Unicredit e Commerzbank siamo ancora alla «fase zero». Così l'amministratrice delegata della banca tedesca, Bettina Orlopp, ha descritto lo stato dell'operazione intervenendo a Londra alla conferenza di Bank of America. Tutto dipende ora dal via libera delle autorità, a partire dalla Banca centrale europea, il cui verdetto è atteso per metà ottobre. Le autorizzazioni potrebbero essere «concesse entro la fine di quest'anno o all'inizio del prossimo». La seconda ipotesi, spiega Orlopp, renderebbe molto più facile consolidare un primo trimestre come periodo di prova piuttosto che un intero anno. Poi ci sarebbe la fase uno, ha spiegato, ricordando che in quel frangente Commerzbank sarebbe ancora una banca indipendente,



Al vertice
Bettina Orlopp, amministratrice delegata di Commerzbank

te, quotata in Borsa, con una nostra strategia, ma parte di un gruppo, con la possibilità di cercare sinergie con Hvb. Per arrivare all'integrazione servirà però il 75% dei voti in assemblea. Deciso sarà quindi il dialogo con Berlino, secondo azionista, che è interessato a garantire che la situazione sia quella giusta per l'economia tedesca. Tre le strade possibili: una fusione diretta, un'offerta con premio ai soci rimanenti per superare il 90% del capitale,

oppure l'acquisto di Hvb da parte di Commerzbank pagato in azioni. In quest'ultimo caso Unicredit entrerebbe nel capitale dell'istituto di Francoforte. Gli occhi del rischio ieri sono tornati anche su Siena. Il cda di Mps ha ampliato l'ordine del giorno dell'assemblea del 29 ottobre con la fusione per incorporazione di Mediobanca e la conferma dei consiglieri Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro. Il cuore del voto resta il piano

alternativo all'offerta di Intesa Sanpaolo, ossia le due ops su Banco Bpm e Banca Generali, con un dividendo da 4 miliardi se almeno una andrà in porto.

Servono i due terzi del capitale presente. Il Tesoro non porterà in assemblea il suo 4,9%. Delfin, con il 17,5%, deciderà a ridosso della data. Per Leonardo Maria Del Vecchio la holding «deve scegliere l'opzione che garantisca maggiore flessibilità e creazione di valore». Attesa anche la scelta del gruppo Caltagirone, che detiene il 13,5%. Lovaglio ha precisato che il voto non sarà «un referendum». Un sì non impedirebbe di aderire all'offerta di Intesa, ma terrebbe aperta un'alternativa per spingerla a rilanciare. Una bocciatura spianerebbe invece la strada a Ca'de Sass. —

di GIORGIO CONTERATO

GESTIRÀ OTTO IMPIANTI

Acea cresce in Perù
vince gara a Lima
per le acque reflue

Acea Perù, società controllata da Acea International (100% Acea Aqua), si è aggiudicata la gara per la gestione e la manutenzione di otto impianti di trattamento delle acque reflue a Lima per un valore complessivo di 4,5 milioni di dollari. Questo contratto con la società idrica di Lima Sedapal è il quarto assegnato all'azienda negli ultimi due anni per un valore complessivo di 145 milioni di euro. Acea rafforza così la sua presenza nel sud della capitale sudamericana, «gettando le basi per un'ulteriore crescita nel Paese». Oggi Acea, ricorda la società, serve circa 10 milioni di abitanti in America Latina nel settore idrico, con un impegno di oltre 1.400 dipendenti concentrato prevalentemente in Perù, Honduras e Repubblica Dominicana. Acea è inoltre azionista di maggioranza del consorzio Agua Azul, responsabile delle attività di captazione e potabilizzazione dell'acqua nella capitale peruviana. —

10 Venerdì 25 Settembre 2026

PRIMO PIANO

ItaliaOggi

Si caricano sulla groppa il conto dei 24,8 milioni gli italiani che non dichiarano redditi

Il 19% paga il 65% dell'Irpef

Lo dice Alberto Brambilla di "Itinerari previdenziali"

DI FRANCO ADRIANO

Sono in 8 milioni, il 19 per cento dei contribuenti. Dichiarano 35mila euro di reddito all'anno, circa 2 mila euro netti al mese.

Sono loro a pagare il 65 per cento di tutta l'Irpef, l'Imposta sui Redditi delle persone fisiche, che se ne va tutta nei costi del welfare, ossia nella spesa per sanità e assistenza. Meriterebbero almeno una medaglia o un'onorificenza; non quella di cavaliere, dato che sono loro a caricarsi sulla groppa il conto dei 24,8 milioni gli italiani che non dichiarano redditi.

Un conto salatissimo. Come rileva dall'ultimo Osservatorio di **Itinerari Previdenziali**, presentato al Cnel in occasione dell'80° anniversario Cida, l'associazione degli alti dirigenti della Pubblica amministrazione.

Nel 2024 sono occorsi 138,33 miliardi per la spesa sanitaria, 180,5 per l'assistenza sociale e altri 13,5 per il welfare degli enti locali. Tutte le imposte dirette (Irpef, Ires, Irap, Isost e addizionali territoriali), sono confluite in queste tre voci, per un totale di 325,27 miliardi. E non sono bastate.

Ne hanno discusso **Al-**

berto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche **Itinerari Previdenziali**, **Stefano Cuzzilla**, presidente di Cida e il viceministro dell'Economia, **Maurizio Leo**.

Per Cuzzilla i dati dell'Osservatorio pongono una questione non più rinviabile: «Abbiamo universalizzato le prestazioni, ma non la responsabilità di

re il meccanismo delle aliquote da quattro a tre e poi, con la legge di bilancio dello scorso anno, del 2026, l'aliquota del 35%, quindi quella che abbraccia lo spazio da 28 a 50mila euro, l'abbiamo portata al 33%», ha messo le mani avanti il viceministro Leo. Un ulteriore passo sarà «quello di abbracciare la fascia che va da 50 a 60mila euro e riportarla nell'ambito del secondo scaglione, quindi applicare su questa fascia di reddito, anziché il 43%, il 33%».

Poi, Leo ha ricordato le misure a favore del mondo del lavoro dipendente a riduzione del carico fiscale per il ceto medio: «Mi

finanziarle». Tanto più, ha sottolineato, che «in sedici anni la spesa assistenziale è più che raddoppiata, passando da 73 a oltre 180 miliardi, senza una corrispondente riduzione della povertà».

Eppure, sulla carta è «un'enorme redistribuzione di ricchezza», ha spiegato Brambilla, che lascia alle altre funzioni statali «solo le residuali imposte indirette, le accise e la pericolosa strada del debito. Con buona pace di investimenti e sviluppo», ha concluso.

«Noi siamo intervenuti nel corso del tempo, durante questa legislatura, innanzitutto per sposta-

re il meccanismo di flat tax per i rinnovi contrattuali. Come pure un intervento importante», ha concluso, «è stato fatto per quanto attiene ai premi di produttività». Il riferimento è al lavoro notturno e festivo, ai buoni pasto, agli interventi per il settore turistico.

Il punto, ha evidenziato la ricerca di **Itinerari** è ammettere il grande paradosso del fisco italiano al quale vengono dichiarati redditi scarsi mentre si manifesta un'enorme capacità di



Alberto Brambilla

spesa. Nel 2025, per esempio, la raccolta per gioco d'azzardo è ammontata a 165,3 miliardi, peraltro con entrate erariali pari a

Maurizio Leo: «Noi siamo intervenuti nel corso del tempo, durante questa legislatura, innanzitutto per spostare il meccanismo delle aliquote da quattro a tre e poi, con la legge di bilancio dello scorso anno, del 2026, l'aliquota del 35%, quindi quella che abbraccia lo spazio da 28 a 50mila euro, l'abbiamo portata al 33%»

11,4 miliardi. «Se si tiene conto anche del gioco illegale, i nostri concittadini (bambini compresi!) hanno

speso circa 3.144 euro a testa, una cifra che vale più dell'imposta media versata da gran parte dei co

Se, poi, si guarda agli strumenti che danno l'accesso alle prestazioni del welfare, come l'Isee, il dossier di **Itinerari** dimostra che la situazione peggiora: la menzogna regna sovrana. A proposito, vi sono infine le narrazioni da sfatare.

La prima è quella che sostiene che le imposte, e soprattutto l'Irpef, sono corrisposte dai dipendenti mentre gli autonomi approfittano dei servizi e basta. Non è vero. Il 61,4% dei dipendenti dichiara redditi solo fino a 26mila euro e paga quindi appena il 12,64% dell'Irpef, mentre fra gli autonomi il 36,89% dei contribuenti dichiara oltre 35 mila euro e paga quasi tutta

l'Irpef della propria categoria, ben l'88,88%.

Non è vero, dunque, che i dipendenti pagano per il welfare degli autonomi, ma nell'ambito delle singole categorie c'è chi paga e chi non paga. Lo stesso vale per i pensionati. Quelli con redditi fino a 26mila euro lordi annui sono il 66%; sono

quelli che usufruiscono delle maggiori prestazioni e versano il 26,64% del totale dell'Irpef. Il grosso delle imposte (66,19%), e dunque della spesa sociale della categoria grava sui pensionati con redditi dai 29mila euro in su e, ancora di più oltre i 35mila euro, i quali versano il 49,7% dell'Irpef pur rappresentando solo il 16,4% del totale.

Se, poi, si guarda agli strumenti che danno l'accesso alle prestazioni del welfare, come l'Isee, il dossier di **Itinerari** dimostra che la situazione peggiora: la menzogna regna sovrana. A proposito, vi sono infine le narrazioni da sfatare. La prima è quella che «in sedici anni la spesa assistenziale è più che raddoppiata, passando da 73 a oltre 180 miliardi, senza una corrispondente riduzione della povertà».

Il 61,4% dei dipendenti dichiara redditi solo fino a 26mila euro e paga quindi appena il 12,64% dell'Irpef, mentre fra gli autonomi il 36,89% dei contribuenti dichiara oltre 35 mila euro e paga quasi tutta l'Irpef della propria categoria, ben l'88,88%.

CINEMA - "FIGLI DELLA SCIMMIA" DI TOMMASO LANDUCCI

DI PIETRO DIOMEDE

Decisamente da vedere, l'opera prima del regista **Tommaso Landucci**, che parte da una favola di **Esopo**

con protagonista una scimmia madre di due cuccioli che inevitabilmente inizierà a preferire un figlio all'altro. Come la scimmia della favola è il protagonista, Dario.

Un padre amorevole di un figlio portatore di un grave handicap e marito presente e innamorato di sua moglie. Ma Dario vive la sua vita come dentro una gabbia, una gabbia che il regista rappresenta con un formato 4:3 raccontandoci una storia di ordinaria quotidianità.

Il film si apre con un primo piano del protagonista, interpretato da **Riccardo Scamarcio**, mentre fa il ba-

gno al piccolo Enrico. Il regista non lo inquadra, lui è presente solo con la sua voce e i mugolii con cui comunica col padre. La moglie di Dario è sullo sfondo, sfocata mentre fa la pipì.



La locandina del film

In una famiglia normale questa voglia di fuga potrebbe trasformarsi in una relazione extraconiugale. In questo caso diventa piano piano una genitorialità extraconiugale. Perché il protagonista trova nel nipote Giacomo quel rapporto padre/figlio che tanto gli manca. E che manca tanto anche al ragazzino di 14 anni, che vive in maniera sofferta il passaggio all'adolescenza, con due genitori rigidi che hanno aspettative molto alte su di lui (la mamma lo vuole musicista visto che lei non ci è riuscita, il padre primo della classe e poi all'estero all'università).

Landucci racconta questa storia molto umana senza colonna sonora e con uno stile asciutto che ricorda un film dei fratelli **Dardenne**. Focalizza tutte le problematiche partendo da un gioco delle coppie che rischia di trasformarsi in un gioco al massacro.

Il rapporto intenso e conflittuale tra i due fratelli Dario e Roberto che si contendono l'amore di Giacomo, quello misto tra senso di colpa ed emulazione tra Dario e suo nipote che trovano in una moto da cross la via d'uscita per scappare dalle proprie responsabilità, il rapporto tra Dario e il figlio Enrico pieno di dedizione e sacrificio, quello tra Dario e la moglie Ginevra, una coppia che non si sfiora più e che si ama solo con gli occhi ma non col corpo.

Un'ottima opera prima che parla di paternità senza fare la paternale. E di disabilità senza essere ricattatorio.

«Figli della scimmia», regia di Tommaso Landucci, con Riccardo Scamarcio e Fausto Russo Alesi

— © Riproduzioni autorizzate —

Politica

Venerdì 25 Settembre 2026
www.ilmessaggero.it

Le tasse

IL RAPPORTO

ROMA Il Fisco? Una piramide rovesciata, alla base della quale una minoranza di contribuenti, niente affatto ricchi per la maggior parte, sostiene quasi tutto il peso del carico tributario. Un paradosso che sta nelle statistiche: il 70 per cento dei lavoratori versa infatti appena il 20 per cento delle imposte dirette, mentre il restante 30 per cento sostiene l'altro 80 per cento e chi dichiara oltre 35mila euro lordi all'anno, pari al 19 per cento dei contribuenti, da solo copre quasi il 65 per cento di tutte le tasse. Ed anche se è vero, Costituzione alla mano, che chi più guadagna più deve contribuire, secondo il principio della progressività, è altrettanto vero che la dinamica dei consumi, da Paese del G7, disegna un panorama di benessere abbastanza diffuso che non trova però riscontro nelle dichiarazioni dei redditi.

L'ANALISI DI I TENERARI PREVIDENZIALI: 20 MILIONI DI CONTRIBUENTI VERSANO APPENA IL 5% DEL TOTALE

razioni dei redditi. E quanto emerge da un report di **I TENERARI Previdenziali**, presentato in occasione della tredicesima indagine sulle entrate fiscali e sul finanziamento del welfare. «Le dichiarazioni dei redditi 2024: l'analisi Irpef e delle altre imposte dirette e indirette per imporsi, tipologia dei contribuenti e territori negli ultimi 17 anni», organizza l'Alleanza Diritto e Alta Professionalità. «Ci troviamo in un Paese - ha spiegato il presidente di **I TENERARI Previdenziali**, Alberto Brambilla - in cui è difficile pensare di poter andare avanti se soltanto una piccola parte del-

la popolazione contribuisce, tanto più che la quantità di servizi gratuiti sono tanti, come la scuola, la sanità e l'assistenza sociale». I numeri, in effetti, parlano chiaro: in Italia ci sono 42 milioni di contribuenti su 58 milioni di abitanti ma quelli che versano effettivamente sono poco più di 34,1 milioni. Questo significa che circa 24,8 milioni di italiani non versano un euro. Dalle dichiarazioni dei redditi 2024

Il 30% dei contribuenti paga l'80% dell'Irpef Non versano in 25 milioni

► Solo lo 0,3 per cento degli italiani dichiara redditi oltre 300 mila euro e solo l'1,75 per cento sopra i 100 mila euro. Per uno su due il 730 non va oltre 20 mila euro



nerari Previdenziali l'Italia, unica nel suo genere, è il Paese della tripla progressività.

IL QUADRO

La prima riguarda il fatto che più un soggetto guadagna e più paga; la seconda, altrettanto legittima, è data dall'incremento dell'aliquota. La terza, invece, molto meno legittima, è una progressività che si potrebbe definire quasi occulta, perché mai evidenziata dai fautori della ridu-

CHI DICHIARA OLTRE 35MILA EURO L'ANNO COPRE QUASI IL 65% DI TUTTE LE IMPOSTE

zione delle imposte, i quali di rado considerano che, all'aumentare del reddito diminuiscono fino a sparire del tutto deduzioni, bonus e sgravi, incentivando così implicitamente eventuali fenomeni di sotto-dichiarazione. «Provocatoriamente - ammonisce Brambilla - verrebbe infatti da chiedersi: perché dichiarare quanto davvero si percepisce se questo significa rinunciare a possibili prestazioni sociali o altre agevolazioni (mense scolastiche, bonus trasporti e così via) da parte di Stato, Regioni e Comuni?».

Michele Di Branco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

emerge che nei primi tre scaglioni di reddito (fino a 20mila euro annui) ci sono il 47 per cento dei contribuenti quindi poco meno di 20,2 milioni di contribuenti che versano in media il 5 per

cento dell'Irpef totale.

Se si guarda invece alla parte con i redditi più alti emerge che coloro che dichiarano almeno 200mila euro sono lo 0,3 per cento dei contribuenti e versano

quasi il 10 per cento del totale. Con oltre 100mila euro di redditi dichiarati ci sono l'1,75% dei contribuenti (745mila persone) che pagano il 22,25 per cento dell'Irpef. Secondo la prospettiva di **I T**

Circa 24 milioni di italiani non versano un euro al fisco. Nella foto un ufficio dell'Agenzia delle entrate a Roma

Il diesel

L'ANDAMENTO

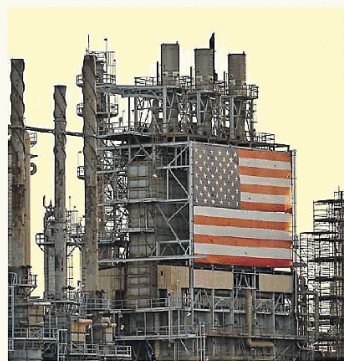
ROMA Stop al blocco dei diesel euro 5 nella pianura Padana. Intanto i prezzi del gasolio in Europa continuano a salire e toccano nuovi record. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto legge che evita il blocco della circolazione dei veicoli diesel euro 5 nel Bacino Padano, si legge in una nota diffusa ieri dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il divieto, inizialmente previsto dal 1° ottobre prossimo nelle regioni di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, viene rinviato al 1° ottobre del 2027. Lo slittamento, ha spiegato il governo nella relazione che accompagna il provvedimento, dovrebbe consentire alle Regioni di definire e completare le misure necessarie a rispettare gli obiettivi di riduzione dell'inquinamento nell'aria, evitando allo stesso tempo un impatto immediato sulla circolazione privata e commerciale. Per il ministro Matteo Salvini si tratta di un intervento mirato «per tutelare la mobilità di cittadini e imprese». «Un risultato importante - ha aggiunto il leader leghista - che va incontro alle esigenze concrete di famiglie, lavoratori e sistema produttivo, evitando un blocco generalizzato che avrebbe avuto

conseguenze rilevanti sulla mobilità e sulle attività economiche». In Italia circolano circa 3,5 milioni di auto e 600mila veicoli commerciali con alimentazione diesel Euro 5, di cui quasi un milione e mezzo nella pianura Padana. Salvini ha poi sottolineato che i veicoli potranno continuare a essere usati nonostante un regolamento europeo del 2007 imponga che dalla «settimana prossima tu debba rimanere a piedi». Più di 500.000 persone, ha proseguito il ministro, «lavoratrici e lavoratori, nella sola Lombardia potranno continuare a lavorare, a spostarsi tranquillamente nonostante i folli divieti imposti da Bruxelles. Non è che se uno si tiene l'Euro 5 lo fa per sciccheria, è perché probabilmente non ha i soldi oggi per cambiare l'auto o cambiare il furgone. Alle imposizioni di Bruxelles rispondiamo col buon senso. Prima l'Italia e gli italiani», ha concluso il titolare dei Trasporti.

Intanto i prezzi dei diesel continuano la corsa. Nelle sta-

NELLA PIANURA PADANA I VEICOLI POTRANNO CONTINUARE A CIRCOLARE FINO ALL'OCTOBRE 2027

I prezzi volano ai massimi in Europa Il governo rinvia il blocco degli Euro5



Una raffineria in California

zioni di servizio dell'Unione europea hanno toccato un nuovo massimo di 2,23 euro al litro, contro i 2,16 euro della settimana precedente: è quanto emerge da un'analisi realizzata dall'agenzia France-Presse basata sui dati nazionali pubblicati dalla Commissione europea. In base a tali tabelle, disponibili dal 2005, si registrano re-

cord in 19 Paesi dell'Unione europea, tra cui Germania, Francia e Italia.

Ieri il prezzo medio dei carburanti in modalità self-service lungo la rete stradale nazionale - secondo le rilevazioni del ministero delle Imprese e del Made in Italy - era pari a 2,154 euro al litro per la benzina e 2,338 per il gasolio. Sulla rete

autostradale, invece, il prezzo medio sel era di 2,245 per la benzina e 2,419 per il gasolio. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, e nonostante il taglio delle accise ancora in vigore, secondo il Codacons, in Italia il gasolio costa il 43% in più.

I CONSUMI

Il crollo della capacità di raffinazione in Russia e Golfo Persico, a causa della guerra in Ucraina e del conflitto scatenato dagli Stati Uniti contro l'Iran, continua a far impennare le quotazioni. Quasi un anno fa, la Russia e le nazioni del Golfo Persico esportavano 2,2 milioni di barili al giorno di diesel, ridotti lo scorso agosto a 520mila, con una diminuzione di circa il 75%, secondo la fotografia di Kpler, una società di intelligence energetica. Quasi la metà del calo è dovuto ai flussi provenienti dalla Russia, colpita dagli attacchi dei droni ucraini alle raffinerie.

I prezzi record del diesel co-

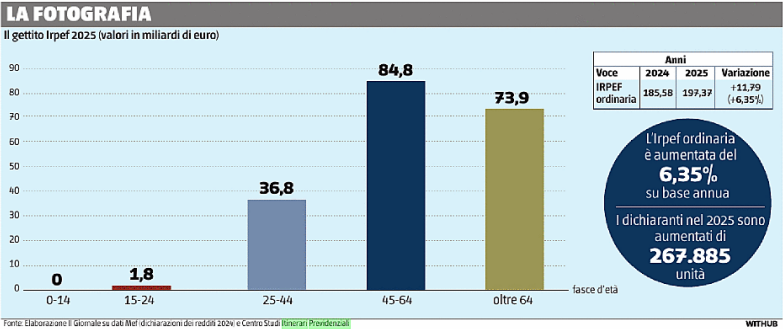
TRUMP MINACCIA DI CONGELARE L'EXPORT E BRUXELLES TEME CHE LA DECISIONE POSSA FAR SALIRE ANCORA LE QUOTAZIONI

stano all'Europa 203 milioni di euro in più al giorno, calcola uno studio di Transport & Environment, la principale organizzazione europea per la decarbonizzazione dei trasporti. Nell'Eu, 4 auto su 10 sono diesel e la maggioranza dei consumi di diesel e gasolio è legata al trasporto su strada. Per gli autotrasportatori, questo si traduce oggi in oltre 236 euro di costi aggiuntivi a settimana.

Intanto l'Unione europea guarda «con preoccupazione» alle minacce di Donald Trump di vietare le esportazioni di diesel, anche verso l'Europa. «Qualsiasi interruzione rischierebbe di avere un impatto negativo su entrambe le parti», ha fatto sapere Bruxelles. L'amministrazione americana, secondo indiscrezioni, starebbe preparando infatti un piano per vietare per 90 giorni le esportazioni di diesel, nel tentativo di contenere l'impennata dei prezzi dei carburanti. Il rialzo record registrato anche negli Stati Uniti dal diesel rischia infatti di contribuire alla sconfitta di Trump alle elezioni di metà mandato a novembre. Gli Stati Uniti d'America sono però oggi il principale fornitore estero di gasolio dell'Unione e se dovesse scattare il bando i prezzi alla pompa potrebbero schizzare ulteriormente al rialzo.

Jacopo Orsini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interni



Irpef, 9 milioni dichiarano zero Ma crescono gettito e contribuenti

Il rapporto Il 30% dei contribuenti versa quasi l'80% dell'imposta, ma il carico pesa tutto sugli over 45. Non dichiarano redditi in 24 milioni. Leo: «L'obiettivo è estendere l'aliquota del 33% a 60mila euro»

Gian Maria De Francesco

Più dichiaranti e più gettito: le dichiarazioni dei redditi del 2025 fotografano un Paese in cui il lavoro continua a produrre base imponibile. I dichiaranti sono aumentati di 267.885 unità (+0,63%), raggiungendo quota 42,84 milioni, mentre l'irpef ordinaria è salita del 6,35% su base annua, da 185,58 a 197,37 miliardi di euro (+11,79 miliardi). Con le addizionali regionali e comunali il gettito complessivo arriva a circa 216 miliardi. Crescono anche i versanti, cioè chi paga almeno un euro di Irpef, saliti dell'1,68% a 34,1 milioni: un risultato coerente con le politiche per l'occupazione messe in campo dal governo.

I numeri arrivano dal XIII Rapporto sulle entrate fiscali e sul finanziamento del welfare del Centro Studi e Ricerche **Finanziari Previdenziali**, realizzato in collaborazione con la Cida e basato sui dati del Mef. Il dato ineludibile è che a pagare per tutti sono in pochi: circa 8 milioni di contribuenti, il 18,78% del totale, con redditi da 35mila euro lordi in su versano il 65%

Entrate ordinarie aumentate di 11,8 miliardi Le politiche del lavoro stanno funzionando

dell'Irpef, e aggiungendo la fascia tra 29 e 35mila euro il 30,22% dei contribuenti arriva a sostenere il 78,67% del prelievo. All'estremo opposto, chi dichiara fino a 7.500 euro lordi versa in media appena 19 euro l'anno, mentre tra 7.500 e 15mila euro il versamento medio sale a 204 euro e a 1.773 tra 15mila e 20mila. Oltre 24 milioni di persone, poi, non dichiarano alcun reddito. In pratica, ci sono 9 milioni di contribuenti che, all'atto pratico, versano zero.

Il carico (come emerge da un approfondimento realizzato dal **Giornale**) grava soprattutto sugli over 45. I contribuenti tra 45 e 64 anni, il 35,32% dei dichiaranti, generano il 42,99% dell'Irpef, quasi 85 miliardi; gli over 64, il 33,52%, ne assicurano il 37,45%, oltre 73 miliardi. Insieme superano l'80% del gettito, riflesso del maggior peso che nelle fasce mature hanno redditi da lavoro e pensioni. La fascia 25-44 anni, che pure rappresenta il 26% dei dichiaranti, contribuisce invece per il 18,67%. A reggere in larga parte l'impianto, dunque, sono i lavoratori nel pieno della carriera e i pensionati.

Sul fronte fiscale il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha ribadito

la volontà di alleggerire ancora il ceto medio, dopo il taglio al 33% dell'aliquota tra 28 e 50mila euro. «L'ulteriore passo su cui vogliamo lavorare, compatibilmente con le risorse e con la condivisione da parte di tutti i componenti della nostra maggioranza, è quello di abbracciare la fascia che va da 50 a 60mila euro e riportarla nell'ambito del secondo scaglione, quindi applicare su questa fascia di reddito, anziché il 43%, il 33%», ha dichiarato. Tra le ipotesi per la manovra ci sono anche la cedolare secca sugli affitti commerciali e una flat tax per i redditi dei giovani, pensata come incentivo all'occupazione.

Per il presidente della Cida Stefano Cuzzilla «la redistribuzione senza reciprocità rischia di diventare la grande asimmetria italiana», perché «abbiamo universalizzato le prestazioni, ma non la responsabilità di finanziarle». **Alberto Brambilla**, presidente del Centro Studi e Ricerche **Finanziari Previdenziali**, ha infatti commentato i risultati parlando di «un'enorme redistribuzione di ricchezza» che «lascia oltretutto alle altre funzioni statali solo le residui imposte indirette, le accise e la pericolosa strada del debito».

Pensioni, nient della Rgs alla flessibilità «Costa troppo»

Prima l'Istat, poi la Ragioneria. Due appuntamenti tecnici capitati nello stesso martedì, per pura combinazione, mentre la politica comincia a mettere mano alla prossima manovra. Il primo ha detto che il deficit 2025 resta al 3,1% del Pil, il secondo ha ricordato che sulle pensioni i margini non sono esattamente infiniti. Una coincidenza, naturalmente. Però, come nei gialli, un indizio è un indizio e due cominciano a fare una trama.

Il rapporto della Rgs mette nero su bianco che Quota 100, Quota 102, Quota 103, Opzione donna e il blocco degli adeguamenti alla speranza di vita sono costati 41,3 miliardi tra il 2019 e il 2025. E nelle proiezioni il cartello della previdenza continua a lampeggiare: 67 anni e sei mesi per la vecchiaia nel 2029, secondo lo scenario demografico di riferimento.

Numeri, appunto. Ma la politica ha il diritto di leggerli diversamente. E infatti il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon non ha gradito la contabilità presa a sé stante. «Parlare di "costo della flessibilità" in uscita dal mercato del lavoro, limitandosi a sommare miliardi, significa non capire che dietro ogni numero c'è una donna o un uomo», ha replicato.

E mentre Meloni e Durigon cercano di capire con Bruxelles come attivare la clausola di salvaguardia senza restare più a lungo del necessario nella procedura per deficit eccessivo, arriva un doppio promemoria: lo spazio di bilancio va usato con prudenza e le pensioni non sono un capitolo qualsiasi. Nessun complotto, naturalmente. Piuttosto un messaggio "amichevole" alla vigilia della manovra.

GDeF

Il Sudoku

			3		5		8
7			9				
	9	8		2	4		1
		1			5	6	4
	8						3
2	6		4			1	
8			7	4		9	1
				1			7
1	3			8			

Come si gioca

Completare lo schema, riempiendo le caselle vuote, cosicché ciascuna riga orizzontale, colonna verticale e riquadro 3x3 (col bordo più spesso) contenga una sola volta tutti i numeri dall'1 al 9. Buon divertimento

La soluzione di ieri

7	2	3	4	8	5	6	1	9
9	5	8	6	3	1	7	4	2
4	6	1	7	2	9	8	5	3
8	3	6	5	1	7	9	2	4
1	9	2	8	4	3	5	6	7
5	7	4	2	9	6	3	8	1
6	4	9	1	7	8	2	3	5
3	1	5	9	6	2	4	7	8
2	8	7	3	5	4	1	9	6

Il Lotto

CONCORSO n. 153 di giovedì 24/09/2026

Montepremi

Super Enalotto

4.023.214,20

Euro

Punti 6

JackPot

34.403.005,41

Punti 5+1

Punti 5

42.243,75

Punti 4

401,19

Punti 3

29,53

Punti 2

5,47

6 stella

5+1 stella

5 stella

4 stella

40.119,00

3 stella

2.953,00

2 stella

100,00

1 stella

10,00

0 stella

5,00

Numero Jolly

86

Numero Superstar

48

CONCORSO n. 153 di giovedì 24/09/2026

Estrazioni

Lotto

Bari

8 59 41 67 56

Cagliari

57 66 71 70 42

Firenze

75 15 49 21 13

Genova

76 2 63 14 81

Milano

78 29 86 53 52

Napoli

10 29 60 12 72

Palermo

80 25 51 20 17

Roma

70 1 47 69 64

Torino

74 18 6 75 16

Venezia

51 54 42 57 6

Nazionale

2 66 15 11 22

Oro

Doppio

Oro

1 2 8 10

15 18 25 28

41 51 54 57

59 66 70 74

75 76 78 80

Domani Venerdì 25 settembre 2026

CON UNA MANOVRA ESPANSIVA ITALIA PIÙ A RISCHIO

Giorgetti e il favore dall'Istat

La crisi del debito fa paura

Dopo la mancata uscita dalla procedura di infrazione, destra "costretta" alla responsabilità Meloni: «Meno tasse», ma il 65 per cento dell'Irpef è pagato da solo 8 milioni di contribuenti

STEFANO IANNAACCONE



La mancata fuoriuscita dalla procedura di infrazione potrebbe non essere un male in senso assoluto. Almeno per il ministro dell'Economia di Giancarlo Giorgetti, più attento a salvare i conti del paese che ad ascoltare le brame di propaganda elettorale dei leader al governo. Il dato del deficit confermato al 3,1 per cento costringe infatti la destra ad affrontare la prossima manovra con un'ottica responsabile, anche nel timore di una possibile tempesta finanziaria che avrebbe effetti soprattutto sui paesi più esposti. Italia in testa. Sono settimane che Giorgetti legge con apprensione i giornali finanziari anglosassoni e gli analisti dei grandi fondi internazionali. Che, come ha già raccontato *Panorama*, temono una crisi globale del debito, o magari una 365mila miliardi di dollari, e sempre più difficile da rifinanziare. Una situazione peggiorata dai conflitti in corso e dal crash energetico. Investire decine di miliardi in una manovra elettorale rischiosa di mettere l'Italia a repentaglio in un momento delicatissimo.

Rammarico moderato

Certo, Giancarlo Giorgetti ha ufficialmente accolto con «rammarico» - e non poteva essere altrimenti - la comunicazione dell'Istat. Ma dal minuto dopo si è messo al lavoro per una legge di bilancio responsabile per «tenere i conti in ordine». L'istituto nazionale di statistica, filio sotto l'attacco di Giorgio Meloni in persona e

del suo partito, è rimasto con il cerino in mano. Ma ha semplicemente fatto il proprio lavoro, certificando i numeri a disposizione. L'ente, presieduto da Francesco Maria Chelli, non aveva margini di azione. All'Istat c'è grande dispiacere per le polemiche sollevate: è stato messo in dubbio il lavoro svolto. Chelli è rammaricato per le critiche, consapevoli ora di dover portare avanti un mandato complicato fino al 2028. Quando le speranze di conferma sono passate allo zero in caso di nuova vittoria del centrodestra. Fatto sta che il dato del deficit non dipende dall'Istat, bensì dalla Ragioneria dello Stato, guidata da Daria Perrotta, che gode della totale fiducia di Giorgetti. Il rapporto non si è incrinato nemmeno dopo la conferma del deficit sopra il 3 per cento. All'appello sono mancati circa 2,3 miliardi di euro, una cifra bassa che non sarebbe stata difficile reperire con un'operazione di tagli e risparmi. Invece al Tesoro sono andati dritti. «Difficile pensare che sia stato un errore di calcolo», sospettano da Palazzo Chigi.

Questo approccio, alla fine, ha il beneficio di riportare i leader della maggioranza alla realtà di un debito pubblico molto alto. C'è un risvolto che va oltre i confini nazionali: i debiti pubblici in prima linea degli Usa, potrebbero finire nel mirino degli speculatori, probabilmente già nei prossimi mesi. Il ministro dell'Economia ha sempre rassicurato gli interlocutori su un approccio attento. Vuole evitare di lasciare scoperto il paese di fronte a un eventuale attacco specula-

tivo. Per Giorgetti è una questione di principi irrinunciabili. Una linea ampiamente condivisa da Forza Italia, che in quegli stessi ambienti è tenuta in considerazione come la forza più responsabile della coalizione. Perciò il mancato «liberi tutti», che sarebbe sicuramente avvenuto con la chiusura anticipata della procedura di infrazione, sconfigge il rischio di un assalto alla diligenza della manovra. Un concetto impossibile da esprimere in pubblico, ma che ha una *ratio* alla base: dello scenario internazionale sempre più complicato. Certo Matteo Salvini ha già chiesto lo sostentamento di bilancio per una finanziaria espansiva e spendacciosa. La sua battaglia può essere denigrata alla voce propaganda. La legge di bilancio prenderà forma con gli spazi a disposizione. Meloni ha ribadito: intendiamo andare avanti sul taglio delle tasse con un occhio di riguardo al ceto medio, motore del paese, difendendo ancora la sospensione del bollo per auto e moto, prevista per il 2027. Da qui l'affondo contro le opposizioni: «Per una patrimoniale bisogna aspettare un governo diverso da questo, ammesso che arriverà».

L'idea al vago nella legge di Bilancio è quella «di abbracciare la fascia che va da 50 a 60mila euro e riportarla nell'ambito del secondo scaglione, quindi applicare su questa fascia di reddito anziché il 43 per cento, il 38 per cento», ha detto il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo. Dunque, la proposta che lo scorso anno aveva chiesto Antonio Tajani è diventata patrimonio dell'inera coalizione.

Il ministro Giancarlo Giorgetti si è fatto garante sui conti pubblici italiani negli ambienti finanziari
FOTO ANSA

ne.

Pagano in pochi

Mentre il governo si spertica nell'elogio del ceto medio, sulle tasse ha fatto rumore la sproporzione del fisco italiano, emersa nel XIII rapporto sulle entrate fiscali e sul finanziamento del welfare, realizzato da *Itinerari Previdenziali* in collaborazione con la Confederazione italiana dirigenti e altre professionalità (Cida). Nel 2024 oltre 24 milioni di persone non hanno dichiarato redditi. Di contro il 65 per cento del gettito Irpef è stato a carico di appena 8 milioni di italiani, meno del 19 per cento del totale dei contribuenti, che dichiarano almeno 35mila lordi all'anno.

Un quadro allarmante che indica la necessità di un cambio di passo rispetto ai continui condonati varati nel corso della legislatura. Per questo il rapporto viene chiesta «una lotta seria e senza sconti all'evasione fiscale, capace di distinguere chi ha realmente bisogno di sostegno da chi sottrae redditi al fisco e beneficia indebitamente delle prestazioni pubbliche esprimiamo una netta contrarietà a condoni e «pacchetti fiscali»». Parole che ai tempi del governo restano inascoltate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI ●●● 5

L'ANALISI

Irpef e ceto medio

Il taglio può aiutare anche i più ricchi

FILIPPO PERAZZOLI
ECONOMISTA

Il governo, nella legge di Bilancio attesa in autunno, sembra intenzionato a estendere l'aliquota Irpef del 33 per cento ai redditi compresi tra 50 e 60mila euro, riducendo di dieci punti percentuali la tassazione oggi applicata a quella fascia di reddito. Il beneficio sarebbe proporzionale: circa 500 euro annui per un contribuente con reddito di 55mila euro e fino a un massimo di 1.000 euro l'anno per chi raggiunge i 60mila euro. Tuttavia, per come funziona il sistema Irpef, il beneficio non si fermerebbe necessariamente ai contribuenti con redditi fino a 60mila euro. In assenza di specifici meccanismi di sterilizzazione, ne beneficerebbero anche i contribuenti con redditi più elevati che riceverebbero il medesimo beneficio massimo determinando un costo significativo della misura fiscale con risorse indirizzate maggiormente alle fasce di reddito più alte.

Secondo le simulazioni disponibili il costo della misura sarebbe di circa 2,7 miliardi, gran parte delle risorse stanziate verrebbe assorbita da contribuenti che difficilmente possono essere definiti «ceto medio»: dei 2,7 miliardi di costo della misura, solo 500/600 milioni riguardano i contribuenti che dichiarano tra 50 e 60mila euro mentre circa 2,2 miliardi di benefici fiscali sarebbero destinati a redditi sopra i 60mila euro, di cui ben un miliardo per i contribuenti addirittura oltre i 90mila euro. Si segnala inoltre che qualora venisse riproposto il meccanismo di sterilizzazione già utilizzato per la precedente riduzione dell'Irpef, escludendo dal beneficio i redditi superiori a 200mila euro, il costo complessivo della misura rimarrebbe pressoché invariato, poiché i contribuenti appartenenti a questa fascia di reddito sono soltanto circa 150mila.

Qui emerge una prima questione di equità. Se l'obiettivo è aiutare una fascia specifica della popolazione, ha senso rinunciare a diversi miliardi di euro di entrate per distribuire una quota rilevante del beneficio chi gode già di redditi elevati? Ma c'è anche un secondo aspetto forse ancora più importante: l'efficacia economica della misura. Mille euro hanno un peso diverso a seconda di chi li riceve. Per una famiglia con un reddito modesto possono significare una vacanza che prima non era possibile permettersi, la sostituzione di un elettrodomestico o qualche spesa rimandata da tempo. Per una famiglia benestante, invece, possono semplicemente finire sul conto corrente. Non c'è nulla di strano il comportamento normale di chi ha me-

no necessità immediate. In microeconomia, si chiama utilità marginale decrescente del reddito. La conseguenza che gli sgravi fiscali destinati alle fasce più basse medio basse tendono a trasformarsi più rapidamente in consumi, alimentando l'economia reale. Quando il beneficio, invece, è rivolto prevalentemente ai redditi più alti, questo effetto si riduce. Da questo punto di vista, destinare quasi 3 miliardi a una misura che favorisce in larga parte contribuenti benestanti e anche ricchi rischia di produrre risultati modesti sulla crescita economica. Sarebbe un boomerang: più debito pubblico oppure la dolorosa scelta tra nuove tasse o riduzione di spesa sociale per coprire il mancato gettito derivante dall'abbassamento dell'Irpef.

Per capire la posta in gioco è utile un confronto. Una cifra di circa 2,2 miliardi equivale, grossomodo, al costo annuo di 45-50mila infermieri: un numero vicino alla carenza di personale che oggi affligge il Servizio sanitario nazionale. Naturalmente non si sostiene che quelle risorse debbano necessariamente essere reimpiantate in questo modo, ma il paragone aiuta a capire che non stiamo parlando di una somma marginale e che le scelte di politica economica indirizzate in un verso o nell'altro determinano poi degli effetti tangibili sulla vita dei cittadini (la spesa sanitaria privata delle famiglie italiane inclusa quella del ceto medio, negli ultimi anni è sensibilmente aumentata), il punto è proprio questo. Ogni euro utilizzato per ridurre le tasse è un euro che non può essere impiegato altrove. In un paese con un debito pubblico elevato e risorse limitate le priorità contano. Se per ridurre l'aliquota Irpef si rinuncia al ceto medio, bastano solo qualche centinaio di milioni, la misura avrebbe una logica relativamente semplice da difendere. Se invece per ottenere lo stesso risultato occorre rinunciare a 2,2 miliardi di gettito aggiuntivo, destinandone una parte significativa anche ai redditi più elevati, allora la valutazione della misura fiscale diventa meno scontata. Non si mette in discussione il fatto che molti lavoratori della fascia tra 50 e 60mila euro pagano tasse elevate. La questione è se questa proposta, così formulata, rappresenti il modo più efficace di sostenerli. Perché il vero dibattito non dovrebbe essere su chi meriti uno sconto fiscale, ma su quale impiego delle risorse pubbliche sia in grado di produrre il maggiore beneficio per l'intera collettività, in termini economici e sociali e la risposta non è sempre scontata come apparentemente può sembrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 25 Settembre 2026

MF 3

PRIMO PIANO

A GENNAIO SCHNABEL LAScerà IL POSTO NEL COMITATO ESECUTIVO PER ANDARE AL FMI

Fuga da Bce, via il capo mercati

Anche la presidente Lagarde potrebbe uscire in anticipo. Il capoeconomista Lane terminerà il mandato a fine maggio

di FRANCESCO NINIOLE

Isabel Schnabel lascia l'incarico nel comitato esecutivo della Bce per diventare capo del dipartimento mercati del Fmi al posto del tedesco Tobias Adrian. Una nota della banca centrale ha confermato ieri le indiscrezioni degli ultimi giorni precisando che Schnabel ha comunicato alla presidente Christine Lagarde che lascerà l'incarico il 3 gennaio 2027, invece che come previsto a fine 2027. «Kristalina Georgieva, direttrice generale del Fondo monetario internazionale, ha annunciato l'intenzione di nominare Schnabel consulente finanziaria del Fondo e direttrice del dipartimento dei mercati monetari e dei capitali, con effetto dal 4 gennaio 2027», ha comunicato la Bce. «Fino ad allora Schnabel rimarrà nell'attuale posizione». Inoltre «in seguito a un parere del comitato etico della Bce, il consiglio direttivo ha deciso che non è necessario un periodo di pausa. Schnabel non sarà coinvolta in alcuna questione relativa al Fmi

per il resto del mandato alla Bce». Infine, se necessario, le responsabilità di Schnabel come capo dei mercati «saranno temporaneamente riassegnate tra i restanti membri del comitato esecutivo dopo la sua partenza».

Le dimissioni di Schnabel, che si è distinta nel board per la linea hawkish (falco), andranno con ogni probabilità inquadrata in un riassetto complessivo dei vertici della Bce. Anche Lagarde potrebbe lasciare l'incarico all'inizio del prossimo anno. Questa decisione permetterebbe al presidente francese Emmanuel Macron di avere un ruolo nella

Il 30% dei contribuenti paga quasi l'80% di Irpef

di Silvia Valente

Quasi la metà degli italiani non dichiara redditi e quindi vive di fatto «a carico» di meno di 10 milioni di contribuenti e in particolare del 18,8% di contribuenti che dichiara redditi dai 35 mila euro in su, pari al 65% di tutta l'Irpef. Al 30,2% dei contribuenti, ossia coloro che dichiarano redditi dai 29 mila euro in su corrisponde inoltre quasi l'80% dell'Irpef totale. Questa la fotografia scattata dall'Osservatorio

Itinerari Previdenziali, presentato al Cnel nel corso delle celebrazioni per l'80esimo anniversario Cida (Confederazione italiana alti dirigenti e professionalità). Il totale dei redditi prodotti nel 2024 e dichiarati nel 2025 ai fini Irpef è ammontato a 1.076 miliardi, per un gettito generato al netto del Tird di 216,24 miliardi di euro (193,316 per l'Irpef ordinaria; 16,17 per le addizionali regionali e 6,76 per quelle comunali).

Un conto da 200 miliardi che a pagare sono però un bacino ristretto di italiani. Nonostante aumentino sia i dichiaranti (42.837.963 persone) che i versanti

(34.105.072), il carico fiscale grava, infatti, sui circa 8 milioni di contribuenti che dichiarano almeno 35 mila euro lordi l'anno e versano il 65% di tutta l'imposta. Un numero che sale al 78,7% dell'Irpef se si considerano anche i redditi tra i 29 mila e i 35 mila euro. Sul versante opposto sono circa 24,8 milioni gli italiani che non dichiarano redditi, corrispondendo poco o nulla delle imposte dirette necessarie, tra le altre cose, a sostenere i costi del nostro welfare.

Per garantire la sola sanità a questa metà della popolazione, riporta lo studio di Itinerari Previdenziali, occorre che altri cittadini si carichino di una spesa pari a 54,45 miliardi.

Restando in materia di Irpef, il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo, ha ribadito che il governo sta lavorando «compatibilmente con le risorse e con la condivisione da parte di tutti i componenti della nostra maggioranza, per abbracciare la fascia che va da 50 a 60 mila euro e riportarla nell'ambito del secondo scaglione, quindi applicare su questa fascia di reddito, anziché il 43%, il 33%». Sul tavolo del cantiere della legge di Bilancio 2027, ha aggiunto il numero due del Mef, anche una flat tax per i giovani e l'adozione della cedolare secca per gli immobili commerciali. (riproduzione riservata)



Isabel Schnabel

scelta del prossimo numero uno Bce prima delle elezioni di aprile. Per la posizione sono in pole lo spagnolo Pablo Hernandez de Cos (che ha ricevuto l'appoggio del governo Sanchez) e l'olandese Klaas Knot.

La partita resta aperta. Anche il capoeconomista della Bce, l'irlandese Philip Lane, terminerà il mandato a fine maggio. Così i governi potrebbero definire nei prossimi mesi un pacchetto complessivo di nomine per la banca centrale.

Rinvio di un anno del blocco per i veicoli diesel Euro 5

di Silvia Valente

I consigli dei ministri ha approvato il decreto-legge recante «misure urgenti per la circolazione dei veicoli ad alimentazione diesel appartenenti alla categoria ambientale Euro 5». Concretamente, su spinta del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, dovrebbe essere rinviato di un anno il divieto di circolazione dei veicoli diesel Euro 5. La bozza del dl, visionata da MF-Milano Finanza, rimanda dal 1° ottobre 2026 al 1° ottobre 2027 l'entrata in vigore del blocco per i veicoli diesel Euro 5 per le Regioni del Bacino Padano previsto dalla direttiva europea. Scatterebbe quindi tra un anno la norma predisposta dal Mit, in base alla quale «la limitazione strutturale alla circolazione delle autovetture e dei veicoli commerciali di categoria N1, N2 e N3 ad alimentazione diesel di categoria Euro 5 deve essere inserita nei piani di qualità dell'aria delle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna».

Con l'ok dei ministri al decreto-legge, spiega il leader leghista, «si va incontro alle esigenze concrete di famiglie, lavoratori e sistema produttivo, evitando un blocco generalizzato che avrebbe avuto conseguenze rilevanti sulla mobilità e sulle attività economiche». Basti pensare, precisa il Mit in una nota, che su circa 3,5 milioni di autoveicoli e 0,6 milioni di veicoli commerciali ad alimentazione diesel Euro 5 immatricolati in Italia, oltre 1,2 milioni di autoveicoli e 200 mila veicoli commerciali sono operativi nel Bacino Padano. Il consiglio dei ministri ha dato il suo semaforo verde anche al dl Scuola che introduce a partire dal prossimo anno un tetto del 30% nelle classi di studenti che non conoscono in modo adeguato l'italiano e interesserà, quindi, anche i ragazzi comunitari. È allo stesso tempo vietata l'uso di burqa e niqab a scuola. Pena una multa da 200 a 1.000 euro. (riproduzione riservata)



Matteo Salvini

Pensioni, per la flessibilità spesi 41,3 miliardi dal 2019

di Silvia Valente

Le misure di flessibilità nell'accesso al pensionamento tra il 2019 e il 2025 sono costate 41,3 miliardi di euro. Lo si legge nel report «Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario» della Ragioneria Generale dello Stato. Da precisare che il riferimento è al cumulo delle possibilità di uscire con 62 anni di età e 38 di contributi (Quota 100), poi con 64 anni di età e 38 di contributi (Quota 102) e con 62 anni di età e 41 di contributi (Quota 103), assieme a Opzione Donna e al blocco dell'adeguamento dei requisiti contributivi alla speranza di vita per chi andava in pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributi.

In particolare, dalla tabella pubblicata dalla Ragioneria si evince che dal 2019 per le quote e il blocco degli adeguamenti alla speranza di vita per chi è andato in pensione avendo raggiunto 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno per le donne) sono stati spesi poco più di 36 miliardi. Mentre per Opzione Donna sono stati spesi nei sette anni 5,27 miliardi.

Gli anni più costosi risultano il 2021 con quasi 7,7 miliardi di spesa per le uscite dal mondo del lavoro in flessibilità e il 2022 con oltre 8,1 miliardi.

Da notare inoltre che tra il 2019 e il 2021 – quando si poteva andare in pensione anticipata con 62 anni di età e 38 di contributi – sono state superate le 330 mila unità annue per le pensioni liquidate prima dell'età di vecchiaia con numeri molto superiori a quelle delle uscite con la vecchiaia, mai superiori a quota 200 mila. La tendenza si è poi invertita, segnalata la Ragioneria, negli anni successivi e nel 2025 ci sono state 214 mila pensioni anticipate (61,8 anni l'età media) e 266 mila pensioni di vecchiaia (67,4 anni l'età media). In vista della manovra 2027, l'ultima prima della fine della legislatura, la Lega punta sulla previdenza, proprio con l'obiettivo di introdurre Quota 64, abbassando quindi l'uscita anticipata rispetto ai 67 previsti dall'attuale sistema. Un'ipotesi che costerebbe circa 1,5 miliardi di euro l'anno. (riproduzione riservata)

L'attenzione è ora rivolta soprattutto alle decisioni del cancelliere tedesco Friedrich Merz. La Germania, così come Italia e Francia, ha sempre avuto un posto del board: per sostituire Schnabel si fanno i nomi dell'economista di Princeton Markus Brunnermeier, della docente di Stanford Monika Piazzesi e dell'ex Fmi Tobias Adrian. Se però Berlino punterà al ruolo di capoeconomista nel board, come scritto nei giorni scorsi dal Ft, entrerà in rotta di collisione con la Francia. Per la posizione Parigi dovrebbe candidare la vicegovernatrice Agnès Bénassy-Quéré o l'ex capoeconomista dell'Ocse Laurence Boone. Merz potrebbe anche decidere di schierare per la presidenza Joachim Nagel, attuale presidente della Bundesbank, ma le probabilità di successo sembrano al momento ridotte. La Germania ha già la presidenza della Commissione Ue (con Ursula von der Leyen) e della Vigilanza Bce (con Claudia Buch).

Intanto, in tema di banche centrali, la Bundesbank ha comunicato ieri i risultati dello stress test delle piccole banche tedesche. Il settore è risultato rafforzato rispetto al passato ma «diverse decine» di istituti potrebbero finire sotto i requisiti minimi di capitale in uno scenario di forte stress geopolitico. (riproduzione riservata)

6

VENERDÌ
25 SETTEMBRE 2026

Manovra per il ceto medio Leo: «Abbassiamo le tasse» Benefit e nuovi sconti fiscali per far crescere le retribuzioni

Il viceministro per l'Economia garantisce interventi per portare al 33% il prelievo per chi guadagna meno di 60mila euro. Accordi con le imprese e i sindacati per accelerare i rinnovi contrattuali fermi da anni. Flat tax per i giovani neo assunti

ANTONIO CASTRO

Il cantiere fiscale della manovra di bilancio 2027 è ufficialmente aperto. Ieri il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo (commercialista di grido e uomo del governo che gestisce da anni le leve della riforma fiscale) ha messo le mani avanti per abbozzare l'ipotesi di interventi in cantiere. Con tutta la prudenza del caso (la stabilità dei conti pubblici va preservata, soprattutto in una situazione congiunturale assai precaria indotta dai venti di crisi che spirano da Est e dal Medioriente), Leo ha già definito il quadro della manovra che entro dicembre dovrà vedere la luce. Considerando poi che questa legge di stabilità sarà quella che prelude le elezioni di primavera se ne intuisce il valore politico. E qui va mantenuto l'impegno verso il parco di elettori e contribuenti ai quali il governo e la maggioranza chiederanno consensi nei prossimi mesi. E così Leo ammette che in vista della prossima legge di bilancio «vanno ricordate le precondizioni fondamentali, a partire dalle coperture, dal reperire le coperture necessarie». Detto questo, per quanto riguarda le priorità - scandisce - intervenendo allo Speciale Teleforum del Sole 24 Ore, «c'è il

tema del ceto medio, con la volontà di applicare l'aliquota del 33% anche per la fascia di reddito che va dai 50 ai 60mila euro. L'altro tema che penso si possa realizzare, con le precondizioni che dicevo, è quello sulla cedolare secca per gli immobili commerciali», mette in chiaro il viceministro. L'altro intervento che sembra far capolino si riferisce ad una serie di misure a favore del mondo del lavoro dipendente che arricchiscono un po' il meccanismo di riduzione del «carico fiscale per il ceto medio. Mi riferisco in particolare al meccanismo di flat tax per i rinnovi contrattuali: quindi, se ci sono rinnovi contrattuali per i contribuenti che nell'anno precedente al 2026 si posizionavano sul reddito di 33mila euro, sul reddito aggiuntivo veniva applicata una flat tax in luogo delle aliquote progressive», ricorda.

C'è poi la probabile conferma anche per il prossimo anno di un «intervento importante» per quanto riguarda «i premi di produttività». Insomma, tutta una serie di «altre misure che troviamo nell'ambito di diversi provvedimenti legislativi. Penso agli interventi per i buoni pasto, penso agli interventi per il lavoro notturno e festivo, per il settore turistico. Quindi, se noi mettiamo insieme tutti questi altri



interventi, vediamo che sono state date misure di sostegno in particolare al mondo del lavoro dipendente». Ovviamente c'è da prolungare e allargare la platea dei beneficiari.

PIATEA PIÙ AMPIA

Per il momento ne hanno goduto soltanto i lavoratori delle imprese che hanno aderito alle «sollecitazioni» di Stato. La riflessione è se sollecitare le imprese che incassano contributi pubblici perché accordino nei contratti di secondo livello e negli accordi aziendali condizioni migliorative così da portare ad un miglioramento della capacità di reddito dei lavoratori senza appesantire i conti delle imprese stesse. Visto che gli interventi arrivano direttamente da uno sconto fiscale garantito dall'erario.

Il rapporto del governo con il mondo sindacale e delle imprese è già abbastanza avanti. Lo stesso Leo le-

ri ha sottolineato che «siamo alle battute finali della riforma fiscale, abbiamo 29 provvedimenti già in Gazzetta Ufficiale. Per le imprese mi preme segnalare il nuovo rapporto tra fisco e contribuente, che passa dal contraddittorio preventivo al concordato preventivo e alla «cooperative compliance», elemento su cui svolgeranno un ruolo fondamentale i professionisti in materie economico-contabile». Per quanto riguarda lavoratori e sindacati da tempo l'esecutivo spinge per la definizione dei contratti nazionali scaduti. A fine giugno 2026, i contratti in attesa di rinnovo sono 25 e coinvolgono circa 3,9 milioni di dipendenti: meno di un terzo (1,1 milioni) appartiene al settore privato e il resto (2,8 milioni) alla pubblica amministrazione. Tra giugno 2025 e giugno 2026 - secondo i dati dell'Istat - il tempo medio di attesa di rinnovo per i lavoratori con contratto sca-



duto è passato da 24,9 a 17,9 mesi; in lieve crescita per il settore privato (da 15,6 a 17,7 mesi) e in decisa riduzione per la pubblica amministrazione (da 34,4 a 18 mesi), grazie ai rinnovi del triennio 2022-2024.

Giungere al rinnovo dei contratti - considerando che negli ultimi 10 anni la perdita del valore d'acquisto dei redditi si attesta oltre il 19% - consentirebbe di contribuire alla crescita delle capacità di spesa delle famiglie ma anche all'incremento del prodotto nazionale.

Secondo l'Ocse, tra il 1990 e il 2024 le retribuzioni lorde reali per dipendente equivalente a tempo pieno sono diminuite dell'1,6%, mentre nello stesso periodo sono aumentate del 33,4% in Francia, del 32,9% in Germania, del 12,9% in Spagna e di oltre il 50% negli Stati Uniti.

Oltre 24 milioni di italiani non pagano le imposte

Secondo il rapporto di Itinerari Previdenziali, quasi un cittadino su due non dichiara redditi

MICHELE ZACCARDI

Quasi un italiano su due non ha redditi. E dunque non paga un euro di tasse, vivendo a carico dell'altra metà della popolazione. Sono 24,8 milioni le persone che nel 2024 non hanno guadagnato nulla, secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Itinerari Previdenziali, presentato ieri al Cnel. In Italia ci sono 42,8 milioni di contribuenti su 58,9 milioni di abitanti ma quelli che ver-

sano effettivamente sono poco più di 34,1 milioni. In altre parole, circa 24,8 milioni di italiani (dei quali quasi 9 milioni di contribuenti), ovvero il 46% della popolazione, non versano un euro. Secondo il dossier, il totale dei redditi prodotti nel 2024 e dichiarati nel 2025 ai fini Irpef è ammontato a 1.076 miliardi. I dichiaranti fino a 7.500 euro lordi sono 7,9 milioni e pagano in media 19 euro di Irpef annui, che salgono a 204 euro per i 7,4 mi-

lioni con redditi tra 7.500 e 15 mila euro lordi l'anno. Ci sono poi 4,79 milioni di cittadini che dichiarano tra i 15 mila e i 20 mila euro l'anno e versano un'imposta media di 1.773 euro (che si riduce a 1.288 euro se si rapporta al numero di abitanti). A salire, con redditi lordi tra 20 e 26 mila euro si contano poi 6,65 milioni di cittadini, che versano in media 3.284 euro (2.384 per cittadino), mentre tra 26 e 29 mila euro lordi, altri 3 milioni e

poco più di versanti, che corrispondono 4.413 euro ciascuno, vale a dire 3.205 euro se rapportato al numero di cittadini. Questo significa che gli italiani con redditi fino a 29 mila euro rappresentano il 69,78% del totale e pagano il 21,33% di tutta l'Irpef. Mentre quanti dichiarano dai 35 mila euro lordi in su rappresentano il 18,78% del totale contribuenti e pagano il 65% di tutta l'Irpef. Tenendo conto anche dei redditi tra i 29 mila e i 35

mila euro (l'11,44% del totale), l'analisi mostra come il 30,22% degli italiani versi il 78,67% dell'Irpef.

Se si guarda invece alla parte con i redditi più alti, emerge che coloro che dichiarano almeno 200mila euro sono lo 0,3% dei contribuenti e versano quasi il 10% del totale. Con oltre 100mila euro di redditi dichiarati c'è l'1,75% dei contribuenti (745.615 persone) che pagano il 22,25% dell'Irpef.

«L'Italia, unica nel suo gene-

re, è del resto il Paese della tripla (o forse anche più) progressività» commenta il presidente di Itinerari Previdenziali, Alberto Brambilla, precisando che «la prima riguarda il fatto che più un soggetto guadagna e più paga; la seconda, altrettanto legittima, è data dall'incremento dell'aliquota. La terza, invece, è una progressività che si potrebbe definire quasi «occulta», perché mai evidenziata dai fautori della riduzione delle imposte, i quali di rado considerano che, all'aumentare del reddito diminuiscono fino a sparire del tutto deduzioni, bonus e sgravi, incentivando così implicitamente eventuali fenomeni di sotto-dichiarazione».

► I NOSTRI SOLDI

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIERO

(...) con i dati Istat, dai quali risulta che il 35,8% degli stranieri - vale a dire più di uno su tre - vive in assoluta povertà, è un mistero. Chi non è in grado di pagare l'affitto, il mantenimento dei figli e fatica ad assicurare alla propria famiglia un pasto quotidiano dignitoso, non penso sia in grado di farsi carico dell'assegno previdenziale degli italiani. Se poi si considera che, anno dopo anno, cresce la quota di immigrati che non riesce a raggiungere i livelli minimi di sussistenza, con un balzo che in dieci anni è stato di dieci punti percentuali, si scopre che la narrazione della sinistra è una colossale balla. Così si comincia a comprendere ciò che sostenevamo da tempo, ovvero che con i nuovi arri-

L'EDITORIALE

Gli immigrati non salvano l'Inps, lo prosciugano

vati non stiamo finanziando l'Inps, ma stiamo soltanto importando poveri, che inevitabilmente saranno proprio a carico dell'ente presieduto da Gabriele Pava. Al quale, oltre alle pensioni, tocca il compito di erogare le prestazioni assistenziali a fondo perduto, cioè senza il pagamento di alcun corrispettivo contributivo.

Tuttavia, chi ancora non fosse convinto di ciò, dovrebbe leggere l'ultimo rapporto di **Itinerari previdenziali**, istituto specializzato in analisi sul sistema di welfare nazionale. Oltre a evidenziare una delle grandi anomalie italiane, ovvero il fatto che, su una popolazione di 58 milioni di abitanti, a non pagare un

solo euro di tasse siano 24,8 milioni di persone, lo studio sottolinea come nel nostro Paese la spesa per il welfare cresca a dismisura, fino a mangiarsi gran parte delle imposte che, detto per inciso, sono versate esclusivamente da poco più della metà della popolazione. Il professor **Alberto Brambilla**, che di **Itinerari previdenziali** è il responsabile, spiega che nel bilancio pubblico 138,33 miliardi se ne vanno per la spesa sanitaria, 180,5 per l'assistenza sociale e altri 13,5 si aggiungono a causa del welfare degli enti locali. Totale: 332,7 miliardi, cioè tutto ciò che i contribuenti versano sotto forma di Irpef, Ires, Irap, imposte addizionali territoriali, più

altri 7 miliardi di imposte indirette.

In pratica, la spesa per assicurare quello che chiamiamo Stato sociale si mangia più di quanto il fisco incassa sotto forma di tasse sui redditi. Insieme alla percentuale di contribuenti che non contribuiscono, cioè che non versano un euro di imposte, questo è uno dei grandi paradossi italiani perché, se tutti i soldi pagati da chi produce ricchezza se ne vanno in spesa sociale, non ne restano per investimenti e sviluppo. «Con il risultato», osserva **Brambilla**, «che il nostro Paese è ultimo in Europa per crescita, ma anche per produttività». Tuttavia, tornando alla questione degli immigrati e

del loro sostegno alle pensioni degli italiani, ma anche al contributo dato alla fiscalità generale, nel rapporto di **Itinerari previdenziali** si evidenzia un'altra incongruenza. Mentre la sinistra lamenta il fatto che gli italiani sono sempre più poveri (ovviamente per colpa della destra), lo studio ci informa che in 16 anni la spesa assistenziale è più che raddoppiata, passando da 73 a oltre 180 miliardi, senza che si sia ridotto il tasso di povertà. Anzi, a essere sinceri, nelle famiglie italiane la percentuale è leggermente calata, assestandosi attorno al 6,35 ma, come si diceva, è aumentata fra quelle straniere, che in dieci anni sono passate dal 25 al 35%. A

questo punto è inevitabile una domanda: a chi vanno, dunque, i soldi per l'assistenza?

Non ci vuole molto a tirare le somme: se a crescere è il numero di immigrati poveri, è assai probabile - anche se non è dichiarato ufficialmente nel rapporto - che il fenomeno si accompagni con un incremento delle misure di welfare contro la povertà a favore degli stranieri. Del resto, se la povertà colpisce in misura maggiore i cittadini non italiani, con un'incidenza cinque volte superiore a quella dei nativi, gli aiuti seguiranno a ruota e a beneficiarne saranno quei quasi 2 milioni di immigrati che, secondo l'Istat, hanno redditi sotto il livello di sussistenza. Dunque, più che pagarsi la pensione i nuovi venuti ce ne tolgono un pezzo.

di IPPOLITO LUCARE RICCIARDI

Clamoroso: un cittadino su due vive a scrocco

Rapporto di **Itinerari previdenziali**: in 24 milioni pagano zero Irpef ma quasi 30 milioni ricevono bonus. Spesa assistenziale passata dai 73 miliardi del 2008 ai 180,5 del 2024, ma è cresciuta la povertà. Brambilla: «Siamo evasori e lo Stato è «promotore» del nero»

di GIULIANO ZULIN

■ Tutti adesso a preoccuparsi dell'onda nera, in realtà in Italia l'onda nera c'è sempre stata e soprattutto si allarga sempre di più. No, non si tratta dell'estrema destra. Parliamo del nero. Dell'evasione. Che non riguarda, come dicono a sinistra, i professionisti, gli artigiani o i piccoli imprenditori.

No, qua siamo in presenza di un sistema perverso che riguarda milioni di persone. Decine di milioni di contribuenti che versano quasi niente di tasse, ricevono bonus pubblici e poi spendono come non mai, specie in gioielli. Chi mantiene tutta questa truffa legalizzata? Otto milioni di contribuenti che dichiarano da 35.000 euro lordi l'anno - all'incirca 2.000 euro netti al mese - e versano il 65% di tutta l'Irpef. Solo grazie a questi signori e signore, che non sono certo ricchi come vorrebbero farci credere Frattoni o Landini, la sanità sta in piedi. Quella sanità pubblica per cui si batte tanto la Cgil ma che, se fosse per i suoi compagni mantenuti e protetti, avrebbe già chiuso da un tempo. I numeri impietosi escono dall'ultimo Osservatorio **Itinerari previdenziali** curato da **Alberto Brambilla** e presentato ieri al Cnel nel corso delle celebrazioni per l'ottantesimo anniversario Cida (la *Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità*, ndr.).

I dati che evidenziano l'insostenibilità del sogno italiano di un welfare generoso che fa felici i furbi, non solo gli evasori. Detto male, un italiano su due vive a scrocco. Non ci credete? Iniziamo a capire chi e quanto paga di tasse.

In Italia ci sono 42 milioni di contribuenti su 58 milioni di abitanti, ma quelli che versano almeno un euro sono poco più di 34,1 milioni. Questo significa che circa 24 milioni di italiani non versano

I DATI NON MENTONO

Dichiarazioni redditi ai fini Irpef 2025 relative a tutti i contribuenti (anno di imposta 2024, ammontare Irpef in migliaia)

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Dettagli					
		Numero versanti	Ammontare Irpef (euro)	% sul totale	Media per contribuente	Abitanti corrispondenti	% sul totale contribuenti
zero o inferiore	1.148.697	4	-15	0,00%	0	1.580.565	2,68%
da 0 a 7.500	6.820.135	2.021.341	213.097	0,10%	31	9.384.255	15,92%
Fino a 7.500 compresi negativi	7.968.832	2.021.345	213.082	0,10%	27	10.964.800	18,60%
da 7.500 a 15.000	7.426.239	6.311.066	2.090.533	0,97%	282	10.216.23	17,34%
da 15.000 a 20.000	4.793.797	4.426.804	8.501.161	3,93%	1.773	6.596.089	11,19%
da 20.000 a 26.000	6.650.736	6.507.713	21.840.013	10,10%	3.284	9.151.169	15,53%
da 26.000 a 29.000	3.053.842	3.006.430	13.477.507	6,23%	4.413	4.201.914	7,13%
da 29.000 a 35.000	4.899.564	4.848.590	29.567.515	13,67%	6.035	6.741.620	11,44%
da 35.000 a 55.000	5.367.761	5.326.563	52.682.935	24,36%	9.815	7.385.842	12,53%
da 55.000 a 100.000	1.926.533	1.910.946	39.751.629	18,38%	20.634	2.650.839	4,50%
da 100.000 a 200.000	601.622	587.357	26.245.407	12,14%	43.624	827.810	1,40%
da 200.000 a 300.000	90.098	89.558	7.844.357	3,63%	87.065	123.972	0,21%
sopra i 300.000	58.939	58.700	14.027.852	6,49%	238.006	81.098	0,14%
Totale	42.837.963	34.105.072	216.241.991	100,00%		58.943.464	100,00%

L'ammontare Irpef indicato in tabella è pari alla somma dell'Irpef ordinaria e delle addizionali regionali e comunali, al netto delle detrazioni (pari a 79,68 miliardi) e al netto del Tfr. I dati qui riportati fanno riferimento al database Mef relativo ai contribuenti per reddito complessivo. Fonte: Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2025 dedicato alle dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef, Itinerari Previdenziali

no nulla. Ma c'è poi differenza tra chi versa. Infatti i dichiaranti fino 7.500 euro lordi sono 7.968.832 e pagano in media 19 euro di Irpef annui, che salgono a 204 euro per i 7.428.239 dichiaranti con redditi tra 7.500 e 15.000 euro lordi. A seguire la scomposizione mostra quindi 4,79 milioni di cittadini che dichiarano tra i 15.000 e i

20.000 euro l'anno e versano un'importo medio di 1.773 euro (che si riduce a 1.288 euro se rapporta al numero di abitanti); valore, per avere un ordine di confronto, ben al di sotto del costo pro capite della sanità, ammontata nel 2024 a 2.347 euro. Per garantire la sola assistenza sanitaria pubblica a questa metà della popolazione, oc-

corre dunque che altri cittadini si carichino di una spesa pari a 54,45 miliardi. A salire, con redditi lordi tra 20 e 26.000 euro si contano poi 6,65 milioni di cittadini, che versano in media 3.284 euro (2.384 per cittadino), mentre tra 26 e 29.000 euro lordi altri 3 milioni e poco più di versanti, che corrispondono 4.413 euro ciascu-

no, vale a dire 3.205 euro se rapportati al numero di cittadini. In sintesi, gli italiani con redditi fino a 29.000 euro rappresentano il 69,78% del totale e pagano il 21,33% di tutta l'Irpef, un'imposta di 46 miliardi, pari a un terzo della spesa sanitaria. Insomma, siamo a davanti a «numeri più vicini a quelli di un Paese povero che di uno Stato membro del G7, e che parrebbero oltretutto poco veritieri se relazionati a consumi e abitudini di spesa degli italiani», ha spiegato il professor **Brambilla** nel corso della presentazione.

Compreso chi e quanto paga, ora andiamo a scoprire chi incassa. Bonus e aiuti vari. Nel 2025 sono stati 10,269 i nuclei familiari che hanno fatto richiesta per la Dsu, la Dichiarazione sostitutiva unica necessaria a ottenere la certificazione Isee, tenendo conto di una media di 2,9 componenti a nucleo, sono più di 29 milioni gli italiani che dunque hanno

usufruito di agevolazioni sotto forma di denaro o servizi. Cifre che descrivono la parabola di uno strumento pensato per le vere fragilità ma oggi divenuto di massa e spesso inefficiente, in assenza di controlli e prove dei mezzi meno facilmente aggirabili.

Esattamente come quanto accaduto alla spesa assistenziale a carico della fiscalità generale, cresciuta a dismisura negli anni (dai 73 miliardi del 2008 ai 180,5 del 2024), di pari passo però - altro paradosso - con il numero di poveri relativi e assoluti registrati da Istat. «Ritornava a nuovi bonus e agevolazioni da parte di una politica alla perenne ricerca di consenso elettorale, da una parte, e inefficienza della macchina organizzativa anche in termini di verifiche e controlli», la chiosa dell'ex sottosegretario al Welfare, «hanno purtroppo alimentato il mito del «meno dichiarato e più avrai dallo Stato», cui oggi il Paese appare pericolosamente aggrappato». È difficile pensare che solo il 18% della popolazione dichiarati redditi da 35.000 euro in su e credere che in milioni di italiani vivano con redditi da zero a 7.500 euro cioè una media di circa 312 euro lordi al mese e che altri 10 milioni vivano con meno di mille euro lordi al mese. «Siamo così poveri? È povero un popolo che si gioca 177 miliardi nel 2025 al gioco d'azzardo? È povero un popolo che», conclude **Brambilla**, «nelle classifiche internazionali primarie per abbonamenti a Pay tv, possesso di smartphone, animali da compagnia, secondo in chirurgia estetica e molto altro? No! E infatti siamo i primi nella classifica Ocse per evasione e ultimi per tasso di occupazione e produttività». Professore, siamo evasori? «Sì, ma è lo stesso Stato il «promotore» del nero, il cui asse portante è l'Isce».

di IPPOLITO LUCARE RICCIARDI

IL FIGLIO DEL SENATUR DEVE SCONTARE 5 ANNI E 9 MESI

Truffa sul «Reddito»: Riccardo Bossi finisce in cella

■ Riccardo Bossi, primogenito del fondatore della Lega, Umberto, è stato arrestato a Busto Arsizio (Varese) in esecuzione di un provvedimento di cumulo pene per complessivi 5 anni e 9 mesi. Il provvedimento è stato eseguito dai carabinieri che hanno raggiunto Bossi nella sua casa e lo hanno portato nel carcere di Busto. Le condanne riguardano fatti del 2011 e 2020 per i reati di appropriazione indebita, truffa e indebita percezione del Reddito di cittadinanza. Riccardo Bossi avrebbe percepito 280

euro per 43 mensilità per 12.800 euro in totale. L'erogazione del Reddito era collegata al canone di locazione di un appartamento come sostegno al pagamento. Appartamento dal quale, però, secondo quanto accertato dagli inquirenti, Bossi era già stato sfrattato in quanto moroso. Di qui la contestazione del reato.

Il fratello Renzo: «Purtroppo nella vita, queste sono le sue. Non abbiamo mai avuto un rapporto familiare con lui».

.10

VENERDÌ — 25 SETTEMBRE 2026

QN

LA POLITICA ECONOMICA

Gli interventi del governo

Fisco, 9 milioni non pagano

**Tre su dieci versano l'80% delle tasse
Manovra, si punta sull'Irpef al 33%**

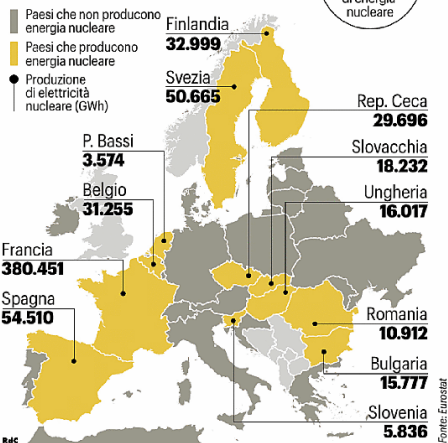
I sindacati: «Bisogna redistribuire meglio le risorse e contrastare l'evasione»
Meloni: «Avanti con il taglio delle imposte». Ma resta il nodo delle coperture



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, 59 anni, ieri alla presentazione del libro sui discorsi politici e parlamentari di Umberto Bossi

La situazione del nucleare in Unione Europea

La produzione nel 2024, in GWh



In carcere Bossi junior

DEVE SCONTARE PIÙ DI 5 ANNI



Riccardo Bossi

Figlio del fondatore della Lega

Riccardo Bossi, primogenito del fondatore della Lega Umberto Bossi, è stato arrestato mercoledì a Busto Arsizio (Varese). Il figlio del Senatur dovrà scontare un cumulo di pene di 5 anni e 9 mesi. Le condanne riguardano i reati di truffa, appropriazione indebita e indebita percezione del reddito di cittadinanza. Esclusa dal conto la condanna a un anno e 4 mesi per maltrattamenti verso la madre

di Claudia Marin
ROMA

Il governo prepara un nuovo intervento sull'Irpef per il ceto medio e Giorgia Meloni ne fa una delle bandiere della prossima manovra: «Vogliamo continuare a tagliare le tasse e abbiamo un occhio di riguardo per il ceto medio, che è motore di questa nazione». Il bersaglio è la fascia tra 50 e 60mila euro, oggi tassata al 43%: l'obiettivo è ricondurla al secondo scaglione al 33%. A confermarlo è il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che lega però la misura a una condizione decisiva: «Compatibilmente con le risorse».

MELONI: «CONTINUEREMO A TAGLIARE LE TASSE»
La premier inserisce l'Irpef dentro una linea più ampia. «Abbiamo tagliato le tasse sul lavoro, sulla persona con l'Irpef, sulle imprese, alle famiglie, sulla proprietà, ultimo il bollo», rivendica. E insiste sul fatto che il prossimo passo non sarebbe una misura elettorale, ma una scelta strutturale: alleggerire il ceto medio «serve a tutti». Il richiamo è politicamente importante perché il governo prova a tenere insieme due messaggi: continuità nel taglio delle imposte e concentrazione delle risorse su quella fascia intermedia che, secondo i dati fiscali, sostiene una quota molto elevata del gettito.

LEO: MILLE EURO

DI VANTAGGIO TEORICO

La proposta indicata da Leo è semplice nel meccanismo: estendere fino a 60mila euro l'aliquota del 33% che oggi si applica tra 28 e 50mila. Sui 10mila euro aggiuntivi verrebbe quindi applicato il 33 anziché il 43%. Il beneficio teorico massimo arriverebbe a circa 1.000 euro l'anno, prima degli effetti di detrazioni, deduzioni e altre componenti del sistema. Leo ha ricordato il percorso seguito durante la legislatura: riduzione delle aliquote da 4 a 3, discesa dal 35 al 33% del secondo scaglione e interventi sulla tassazione degli aumenti contrattuali e dei premi di produttività.

IL 19% VERSA QUASI DUE TERZI DELL'IRPEF

È in questo quadro che entra la fotografia dell'Osservatorio 2026 di **Itinerari Previdenziali**, presentato al Cnel con Cida. Sui redditi prodotti nel 2024 e dichiarati nel 2025, i contribuenti

con più di 35mila euro rappresentano il 18,78% del totale e versano circa il 65% dell'intera Irpef. Se si includono anche quelli tra 29 e 35mila euro, il 30,22% dei contribuenti arriva a sostenere il 78,67% del gettito. La concentrazione è notevole. Quasi il 70% dei contribuenti, con redditi fino a 29mila euro, paga poco più del 21% dell'Irpef. Il dato non significa che il resto della popolazione non contribuisca al finanziamento dello Stato, ma mostra quanto il prelievo personale sia concentrato sulle fasce medio-alte. Tuttavia circa 9 milioni di contribuenti non versano un euro.

CUZZILLA:

«REDISTRIBUIRE MEGLIO»

Stefano Cuzzilla, presidente di Cida, sintetizza il problema in una formula: «La redistribuzione senza reciprocità rischia di diventare la grande asimmetria italiana». Per Cuzzilla non si tratta di contestare la progressività, ma di evitare che chi lavora, produce e dichiara integralmente il proprio reddito venga penalizzato in modo permanente. Il punto è anche il rapporto tra fiscalità e welfare. In sedici anni la spesa assistenziale, ricorda Cida, è passata da 73 a oltre 180 miliardi senza una riduzione proporzionale delle aree di povertà. Da qui la richiesta di «redistribuire meglio»: più contrasto all'evasione, risorse concentrate sulle reali condizioni di bisogno e un sistema capace di ac-

compagnare le persone verso il lavoro e l'autonomia.

IL RISCHIO DELLA «BENEFIT TRAP»

Cida mette inoltre in evidenza gli effetti-soglia. Salendo di reddito non cresce solo l'aliquota: possono contemporaneamente ridursi o scomparire detrazioni, bonus e prestazioni collegate all'Isee. È quella che Cuzzilla definisce una possibile «benefit trap»: l'aumento del reddito lordo non sempre produce un incremento equivalente del reddito disponibile. La proposta è correggere questi scalini, rivedere l'Isee e costruire una banca dati unica dell'assistenza per conoscere chi riceve quali benefici.

LA MANOVRA E IL NODO DELLE COPERTURE

La partita vera resta però finanziaria. Leo lo dice apertamente: la precondizione è la copertura. E il menu della manovra è già affollato: Irpef, bollo, giovani, pensionati, sanità, cedolare sugli affitti commerciali. Per questo la riduzione al 33% fino a 60 mila euro assume anche un valore simbolico: sarebbe il segnale che il governo vuole spostare una parte del beneficio fiscale dalle fasce già protette verso il ceto medio. Ma proprio i dati dell'Osservatorio mostrano il paradosso da risolvere: alleggerire chi finanzia una quota molto rilevante del sistema senza ridurre le risorse necessarie a sostenerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MORTAIO

Fisco: 24,8 milioni di italiani non hanno redditi e non dichiarano. Il silenzio degli insolventi

MAGGIORANZA

Alla festa del giornale Il Tempo la premier allontana Vannacci, ringrazia Calenda sul nucleare e annuncia un taglio delle tasse «per il ceto medio». Sfida al centrosinistra: «Pronta al confronto, se avranno un vero candidato...»

Fine vita, il Cdm impugna legge dell'Emilia Romagna

Il Consiglio dei ministri di ieri ha deliberato l'impugnazione, di fronte alla Corte costituzionale, della legge dell'Emilia-Romagna sul suicidio medicamente assistito, varata il 28 luglio 2025. Il Cdm, informa una nota di Palazzo Chigi, ha rilevato che la normativa regionale si pone in contrasto con gli articoli 2 e 32 della Costituzione e con pezzi dell'articolo 117 inerenti la competenza esclusiva dello Stato su ordinamento civile e penale e la competenza concorrente sulla tutela della salute. La nota del Governo afferma inoltre che la Regione non ha mantenuto gli impegni sulle cure palliative. Nei mesi scorsi il Governo ha portato in Consulta anche le leggi di Toscana e Sardegna: le sentenze hanno «salvato» la parte organizzativa e amministrativa a carico delle Regioni, cassando norme che competono al Parlamento.

Diesel Euro 5, lo stop è stato prorogato a ottobre 2027

Slitta di un anno, dal 1° ottobre 2026 al 1° ottobre 2027, l'entrata in vigore delle limitazioni strutturali alla circolazione delle auto e dei veicoli commerciali diesel Euro 5 in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. È quanto prevede il decreto legge approvato ieri in Consiglio dei ministri, con misure urgenti per la continuità della circolazione nel settore dei trasporti. La proroga riguarda, in particolare, le autovetture e i veicoli commerciali delle categorie N1, N2 e N3 alimentati a diesel e classificati Euro 5. La relazione tecnica spiega che la modifica serve a riconoscere alle Regioni «una maggiore flessibilità nella definizione degli strumenti di pianificazione ambientale», fermo restando gli obiettivi Ue. Esultano la Lega e Salvini.

Meloni detta la linea: «Noi il voto utile Legge elettorale, fiducia e tutti presenti»

VINCENTO R. SPAGNOLLO
Roma

«Dobbiamo essere contenti se la riforma elettorale verrà approvata. Avremo consegnato a questa Nazione norme con le quali saranno i cittadini a decidere...». A fine giornata, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni prova a guardare avanti, focalizzando i passi da compiere in questo scorcio finale di legislatura. E, in una lunga intervista in video collegamento con la festa del quotidiano Il Tempo, concede al-

la platea qualche *spoiler* della narrazione politica dei prossimi mesi. «Ormai è finita la stagione dei governi di palazzo, dei governi arcobaleno», argomenta, dividendosi convinta che la nuova legge elettorale al vaglio del Parlamento sia «un discreto lascito per questa Nazione». Sulla riforma verrà posta la questione di fiducia, autorizzata dal Cdm, e bisognerà essere «tutti presenti». Una raccomandazione che, secondo alcune fonti, la stessa premier avrebbe rivolto ai ministri durante la riunione del Governo,

dopo avere ribadito in tre giorni scorsi che se la riforma non dovesse passare «ne dovremmo prendere atto». Rispetto al nodo all'enzima, invece, quando il direttore del quotidiano Daniele Capozzone la stuzzica su un eventuale apporto del partito del generale Roberto Vannacci alla coalizione di centrodestra e su quale possa essere un vero «voto utile», risponde così: «Per me, è quello che consente di avere una maggioranza compatta, un Governo scelto dai cittadini, che abbia un programma chiaro, che possa ri-

spettare gli impegni presi, che non sia ricattabile». Invece, ad opera parole al miele per l'oppositore Carlo Calenda, «ringraziando oltre alla maggioranza quelle forze politiche come Adeno» che «andata oltre gli stoccati» soltanto per definire le regole sul ritorno dell'energia nucleare dopo 40 anni: «Avremo meno dipendenza dall'estero e meno esposizione alle crisi internazionali, una energia stabile e a basse emissioni e con bollette meno grasse». Perché essere una indicazione di rotta.

Tasse, sinistra, ceto medio. Ma la premier ne ha parlato. E sul bollo auto, punzecchia la sinistra, a cui «non piace un Governo che non introduca nuove tasse sulla proprietà, ma addirittura le togli». Un sacrilegio, perché per lo strada giusta è mettere le mani nelle tasche dei cittadini per pagare provvedimenti creativi e disastrosi, come il Superbonus. Pertanto, ironizza, «per una patrimoniale bisognerà aspettare un Governo diverso da questo, ammesso che arriverà». Il suo esecutivo, invece, continuerà a «tagliare le tasse. Lo abbiamo fatto sul lavoro, sulla persona con l'Impet, sulle imprese, per le famiglie, sulla proprietà, ultimo il bollo». Capozzone le domanda se arriverà una riduzione dell'Irpef per redditi sopra i 50mila euro annui. E lei, come in altre occasioni, promette «un occhio di riguardo per il ceto medio, motore di questa nazione, e non per ragioni elettorali, perché è giusto farlo». Sulla ricetta economica e non solo Meloni è «pronta al confronto con il candidato premier del centrosinistra, se ce ne sarà uno vero».

"ITINERARI PREVIDENZIALI"

Irpef, in 25 milioni non la pagano

In Italia ci sono 42,8 milioni di contribuenti su 58,9 milioni di abitanti ma quelli che versano effettivamente sono poco più di 34,1 milioni. Questo significa che circa 24,8 milioni di italiani (dei quali quasi 9 milioni di contribuenti) non versano un euro. Emerge dal report di «Itinerari previdenziali» sulle dichiarazioni dei redditi 2024 nel quale si spiega che nei primi tre scaglioni di reddito fino a 20mila euro annui ci sono il 47% dei contribuenti, quindi poco meno di 20,2 milioni di contribuenti, che versano in media il 5% dell'Irpef totale. Se si guarda invece alla parte con i redditi più alti emerge che coloro che dichiarano almeno 200mila euro sono lo 0,3% dei contribuenti e versano quasi il 10% del totale. Con oltre 100mila euro di redditi dichiarati ci sono l'1,75% dei contribuenti (745.615 persone) che pagano il 22,25% dell'Irpef. Dall'analisi di «Itinerari previdenziali» emerge inoltre che coloro che dichiarano oltre 135mila euro sono il 18,78% dei contribuenti e versano il 65% di tutta l'Irpef. Coloro che dichiarano oltre 55mila euro sono il 16,25% dei contribuenti e pagano il 40,55% di tutta l'Irpef. «Il 69,78% dei contribuenti con redditi fino a 20mila euro - si spiega nel report - paga il 21,33% del totale dell'Irpef mentre il 30,22% dei contribuenti paga il 78,67 dell'Irpef». Lo studio sottolinea infine che la spesa pubblica, specie quella in assistenza, è cresciuta più dei redditi.



Giorgia Meloni durante l'intervento in video alla festa del quotidiano Il Tempo / Ansa

IL DOCUMENTO

Contro lo Stabiliticum l'appello di 150 storici

«La sua approvazione altererebbe gli assetti istituzionali». Tra le firme Giovagnoli, D'Angelo, Formigoni



Agostino Giovagnoli

Critiche alla riforma delle regole del voto anche da un gruppo di geografi: la revisione dei collegi e il premio modificano il rapporto tra eletti e territori

ANGELO PICARIELLO

La nuova legge elettorale, che torna alla Camera in quella che dovrebbe essere la versione definitiva mette d'accordo tutti. Contro, però. Dopo l'appello di circa 160 costituzionalisti - che hanno avanzato pesanti rilievi sul sistema unico nazionale, sull'entità del premio di maggioranza e sull'indicazione del candidato di coalizione che limiterebbe le prerogative del capo dello Stato - ecco un nuovo documento da parte degli storici, e persino ora, dei geografi. Manca, a conti fatti, solo l'Accademia della Crusca, ma non c'è da disperare, con quel nome, «Stabiliticum», a scapito della sua volta non poche perifericità.

«Appello degli storici e delle storiche contro la proposta di legge elettorale del Parlamento», è il titolo del nuovo documento, duro e circostanziato.

Lo esso «costituisce per noi studiosi e docenti di Storia contemporanea e di altre discipline storico-letterarie motivo di grande preoccupazione, perché la sua approvazione altererebbe in modo rilevante gli assetti istituzionali del nostro paese». In calce firma 150 firme fra le quali quelle di Augusto D'Angelo e Umberto Gentiloni Silvestri della Sapienza; Giorgio Del Zanna e Agostino Giovagnoli della Cattolica; Monica Galfrè dell'Università di Firenze e Guido Formigoni dello Iulm, giusto per citare alcuni nomi. I «contemporanei» quindi confermano da un'angolazione storica, la maggiore perifericità avanzata dai costituzionalisti: «Sono oggi in atto forti spinte per uno spostamento del potere verso l'esecutivo, a scapito della legislatura, la divisione e l'equilibrio dei poteri, essenzialmente in qualsiasi Stato liberale e democratico, a scapito delle istituzioni di rappresentanza e del potere giudiziario, configurando l'attuale esplicita trasformazione in senso autoritario», scrivono. «Come con altre leggi elettorali degli ultimi anni, anche con la riforma elettorale in discussione si trasformano di fatto le elezioni da momento di designazione dei rappresentanti a mezzo per stabilire chi detiene il potere esecutivo sottraendo questa scelta al Parlamento».

Ma, del tutto inattesi, arrivano anche i rilievi dei geografi. I rilievi mirati sulla scelta che si verrebbe a realizzare nella rappresentanza dei territori. «Una legge elettorale, infatti, non stabilisce soltanto come i voti vengano trasformati in seggi. Stabilisce attraverso quali territori i cittadini diventino rappresentanza politica». Ebbene, rilevano i geografi, «la riforma in discussione modifica profondamente questa costruzione. La soppressione dei collegi uninominali, la generalizzazione dei collegi plurinominali, il premio di governabilità attribuito sulla base del risultato nazionale, i meccanismi di selezione dei candidati e l'introduzione, da ultimo, delle preferenze per i candidati diversi dal capoluogo de-

terminano insieme una nuova geografia della rappresentanza». Rischia di essere disastrosa anche l'indicazione dell'Unione Europea che, attraverso la «Commissione di Venezia», nel condannare una prassi già consolidata, di cambiare la legge elettorale a ogni legislatura, aveva caldamente invitato, almeno, di non farlo oltre la soglia di un anno dalla scadenza naturale, che invece si avvicina pericolosamente, essendo la legislatura attuale iniziata il 13 ottobre 2022.

Ci si interroga ora sulla promulgazione che dovrà avvenire da parte del Quirinale e soprattutto sul pronunciamento della Consulta, a fronte di un ulteriore elemento critico inserito al Senato che alza in modo clamoroso il numero di firme richiesto per i nuovi partiti. Pronunciamento che si rivelerebbe molto problematico, per ragioni di tempo e opportunità, nell'ipotesi di urto che si è anticipato alla primavera prossima.

DANILO PADLINI

IL NUOVO LIBRO DI FILIPPO ROSSI

Dai «Faccisti immaginari», titolo di un libro che scrisse nel lontano 2003 con Luciano Lanza, alla «Viterbo immaginaria» della sua nuova fatica editoriale, il passo non è certo breve, ma a suo avviso necessario. Giornalista e saggista, una vita trascorsa sulla corsia destra della politica con autorevolezza talvolta bollata dai detrattori come eresia (ora lo spin doctor di Gianfranco Fini al tempo della rottura con Silvio Berlusconi, poi fondò la «Buona Destra»), Filippo Rossi ha deciso di concentrarsi sulla sua città e ha dedicato «Pensare la città. Viterbo immaginaria, leggere il futuro», volume da poco uscito per i tipi di Rubbettino (128 pagine, 15 euro) con una bella e «romantica» prefazione di Gianni Spavento. Rossi, giornalista e storico, nonché fratello dell'autore. Proprio da quest'ultimo prendiamo la definizione dell'opera, ovvero un «appello dolente» per Viterbo (dove si voterà per le comunali nella prossima primavera, come in molte altre città), per una «rinascita» che suda

L'ex spin doctor di Fini riparte dal locale e cerca di cambiare la politica da Viterbo

«oltre il rivocatore». Ma, attenzione, nella prefazione dell'autore, il capoluogo della Tuscia diventa paradigma italiano e si estende a tutte quelle nostre città e cittadine (e sono tante) che «sembrano appartenere più al passato che al futuro, non riuscendo a fare quello scatto che le condurrebbe a conquistare un «destino possibile». Luoghi «ricchi d'identità ma poveri di direzione, con un passato enorme ma un presente estante». Eppure «la crisi delle metropoli congestionate, la fatica delle periferie, il bisogno crescente di qualità stanno riportando al centro le città intermedie». Tutto sembra fermo a Viterbo - scrive Rossi - che «è bellissima, rara, integra come poche altre in Italia, eppure silenziosa, trattenuta, come se temesse di disturbare il proprio sesso

potenziale. Invece potrebbe diventare un laboratorio ideale per tutto ciò che «un tempo sembrava un limite» e oggi è merce rara ed agognata: «La misura, la prossimità, la sicurezza». E qui, inevitabilmente, il discorso cade sulla politica. Anzi, per Rossi «la questione è tutta politica», una politica «che rinuncia alla costruzione per restare dentro il consenso, che sostituisce la direzione con la risposta, che scambia la vicinanza con la visione», inseguendo micro-risposte quotidiane, come se il governo fosse la somma delle urgenze». Ma «obietta - nessuna città può crescere in questo modo». Servirebbe, afferma, «un'amministrazione che faccia un passo avanti. Ma non è solo un atto d'accusa, lo scritto di

questo viterbese doc che non ha mai lasciato la sua città ed è stato in passato anche presidente del Consiglio comunale e fondatore del festival culturale «Caffèna». C'è anche la proposta. È una proposta di rinnovamento e pure di rischio, perché rischia chi si mette in gioco. Il discorso è ampio, tra l'immaginare più potente è sovrano quella della Maserata di Santa Rosa, una torre illuminata alla 30 metri e pesante 5 tonnellate che il 3 settembre di ogni anno cammina sulle spalle di oltre cento «faccisti» in onore della santa compatrona (con San Lorenzo) della città. Filippo Rossi la chiama «la macchina dell'immaginazione» e la definisce «la prova concreta che Viterbo, quando smette di raccontarsi e comincia a organizzarsi, sa trasformare un'immagine in procedura, un'identità in lavoro comune, una visione in forma concreta». Insomma, «quel rigore, se applicato altrove, può trasformare un rito in un modello amministrativo, in un vero e proprio manifesto politico».

DANILO PADLINI

2026 | venerdì
25 settembre

Attualità **LEGGO** 3

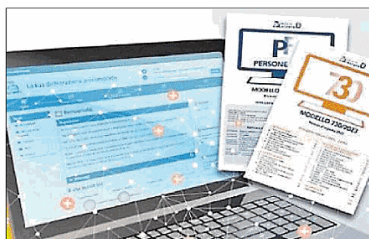
I FURBETTI DEL FISCO

Il 47% dei contribuenti versa solo il 5% dell'Irpef

Il report: il 30% paga il 79% delle tasse, 24 milioni non sborsano un euro

Emanuele Nuccitelli

Pagano i soliti noti. In Italia quasi la metà dei contribuenti paga appena il 5% dell'Irpef, mentre nove milioni non dichiarano praticamente nulla: quasi l'80% delle tasse è a carico di circa il 30% degli italiani. Mentre la metà paga solo il 20%. È lo "squilibrio fiscale" fotografato nel rapporto di **l'Ingerati previdenziali** sulle dichiarazioni dei redditi 2024. Nel nostro Paese ci sono 42 milioni di contribuenti su 58 milioni di abitanti, ma quelli che versano effettivamente sono poco più di 34,1 milioni. Questo significa che circa 24 milioni di italiani non versano nemmeno un euro. Secondo il rapporto, nei primi tre scaglioni di reddito (fino a 20mila euro annui) ci sono il 47% dei contribuenti, quindi poco meno di 20 milioni che versano in me-



dia il 5% dell'Irpef totale. Se si guarda invece alla parte con i redditi più alti emerge che coloro che dichiarano almeno 200mila euro sono lo 0,3% e versano quasi il 10% del totale.

Con oltre 100mila euro di redditi dichiarati ci sono l'1,75% dei contribuenti (745.615 persone) che pagano il 22,25% dell'Irpef. Proprio la riduzione dell'Irpef per il ceto medio resta in ci-

ma alle priorità del governo per la prossima manovra. Allo studio dell'esecutivo, come ribadito dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, c'è l'allargamento anche alla fascia tra i 50mila e i 60mila euro di reddito dell'aliquota Irpef del 33%. Altre misure ipotizzate sono l'estensione agli affitti commerciali della cedolare secca e un meccanismo di flat tax per i redditi percepiti.

ti dai giovani, pensato come l'incasso all'occupazione. «Posso confermare che tagliando le imposte e togliendo le tasse e abbiamo un occhio di riguardo per il ceto medio che è motore di questa nazione: allegerirlo serve a tutti, compatibilmente con la situazione che dobbiamo affrontare. Sicuramente è uno dei nostri obiettivi e non per ragioni elettorali, perché è giusto farlo», ha aggiunto la premier Giorgio Meloni. La Ragioniera generale dello Stato, intanto, ha calcolato che le misure di flessibilità nell'accesso al pensionamento hanno comportato nel periodo 2019-2025 circa 41,3 miliardi di complessivi risparmi. Un dato che, a dispetto dell'Ue, non è sufficiente. Un'altra fetta di spesa andrà trovata all'onere conseguente dall'introduzione delle misure di contrasto alla povertà, che è pari a circa 45,2 miliardi.

riproduzione riservata ®

IL FIGLIO DEL FONDATORE DELLA LEGA

Arrestato Riccardo Bossi deve scontare cinque anni e nove mesi



Riccardo Bossi, primogenito del fondatore della Lega Umberto Bossi, è stato arrestato a Busto Arsizio (Varese) in esecuzione di un provvedimento di cumulo pene per complessivi 5 anni e 9 mesi. Il provvedimento è stato eseguito dai carabinieri che hanno raggiunto Bossi nella sua casa e lo hanno portato nel carcere di Busto Arsizio. Le condanne riguardano fatti del 2011 e 2020 per i reati di appropriazione indebita, truffa e indebita percezione del reddito di cittadinanza. Esclusa dal conto la condanna a un anno e 4 mesi per maltrattamenti nei confronti della madre.

«È un fratello con cui non abbiamo mai vissuto insieme, è il figlio di un'altra mamma. Purtroppo nella vita le azioni che uno fa hanno delle conseguenze, quindi alla fine queste sono le sue. Non voglio commentare tutte le vicende. Io purtroppo non ho mai avuto un rapporto familiare con lui», ha detto Renzo Bossi, uno dei figli di Umberto Bossi interpellato sull'arresto del fratello. (M. Lan.)

(M. Lan.)

MAXI
● **MERCATONE**

Solo **3 giorni** per scegliere quella giusta!
Auto a partire da **7.450€*** con Bonus finanziamento.
Nuovo, usato e Km0 solo dei top brand.

MAXI
MERCATONE by AutoUsual



Bandi hybrid City Life Aziendale

da **7.950€**
con AutoUsual Transimobili

dal 15 al 31/03/2015

NON FARTELA SFUGGIRE

Il leasing MAXI MERCATONE è un finanziamento a medio termine, con durata massima di 48 mesi, con canoni mensili fissi e con un'opzione di acquisto alla fine del contratto. Il leasing MAXI MERCATONE è un finanziamento a medio termine, con durata massima di 48 mesi, con canoni mensili fissi e con un'opzione di acquisto alla fine del contratto. Il leasing MAXI MERCATONE è un finanziamento a medio termine, con durata massima di 48 mesi, con canoni mensili fissi e con un'opzione di acquisto alla fine del contratto.

MAXI
MERCATONE by AutoLiqui



Lancia Ypsilon Silver Azimale
da **7.950€**
(con Lancia Transmatic)

con 14.900 € di contributo

NON FARTELA SFUGGIRE

Il contributo è valido fino al 31/12/2011. L'importo massimo erogabile è di 14.900 €. Il contributo è destinato ai clienti che acquistano un veicolo nuovo di zecca. Per informazioni e per richiedere il contributo, visitate il sito www.lancia.it/finanziamento o chiamate il numero verde 800 20 20 20. L'importo massimo erogabile è di 14.900 €. Il contributo è destinato ai clienti che acquistano un veicolo nuovo di zecca. Per informazioni e per richiedere il contributo, visitate il sito www.lancia.it/finanziamento o chiamate il numero verde 800 20 20 20.

AutoUau!
LO DIRAI ANCHE TU
Via Saronnese 143, Legnano (MI)

Scopri le tutte!
Inquadra qui:

**Termina 27/09**

CONCESSIONARIA UFFICIALE F.



APERTI TUTTI I GIORNI ☎ 800 140 880

[illegible]